

CCCL.

TORNATA DI VENERDÌ 11 MARZO 1904

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE BIANCHERI.

INDICE.

Interrogazioni:

Convulsioni universitarie:	
CAVAGNARI	Pag. 11526
PINGHIA (sotto-segretario di Stato)	11526-27
Apparecchi d'allarme nei treni ferroviari:	
CAVAGNARI	11528
POZZI (sotto-segretario di Stato)	11527
Accidenti automobilistici:	
CAVAGNARI	11528
POZZI (sotto-segretario di Stato)	11528
Stipendi dei magistrati:	
FACTA (sotto-segretario di Stato)	11529-30
ROSSI ENRICO	11530
Avvocati fiscali presso i tribunali militari:	
D'ANDREA	11531
SPINGARDI (sotto-segretario di Stato)	11530-31

Osservazioni e proposte:

Notizie sulla salute del deputato Afan de Rivera:	
MINISCALCHI	11525
PRESIDENTE	11525
Lavori parlamentari:	
ABIGNENTE	11550
PRESIDENTE	11551
SANTINI	11551

Relazione (Presentazione):

Determinazione di confini tra i comuni di Milano e di Greco Milanese (MAJNO)	11540
--	-------

Rinvio d'interrogazioni:

FALCONI GAETANO	11526
PRESIDENTE	11526
RUFFONI	11526

Riposo festivo e settimanale (Sequito della discussione della proposta di legge Cabrini).

ALESSIO (presidente della Commissione)	11535
	11545-46-50
CABRINI (relatore)	11532
	11538-43-46-47-48-49
CRESPI	11539-47-48
DANEO EDOARDO	11542-45-47-50
DI PALMA	11535
FERRERO DI CAMBIANO	11541-48-49
NOFRI	11540
PRESIDENTE	11538-39
RAVA (ministro)	11532
	11540-44-46-49-50
RUBINI	11546
TURATI	11544

La seduta comincia alle ore 14.5.

PODESTÀ, segretario, dà lettura del processo verbale della seduta precedente che è approvato.

924

Petizioni.

PRESIDENTE. Invito l'onorevole segretario a dar lettura del sunto delle petizioni.

PODESTÀ, segretario, legge:

6411. Corazzini Odoardo e gli altri alunni di Cancelleria e Segreteria dell'ordine giudiziario residenti in Arezzo invocano provvedimenti atti ad abbreviare il lunghissimo tirocinio di alunno che essi ora sono costretti a compiere prima di poter conseguire la nomina a vice-cancelliere.

6412. I Consigli comunali di S. Roberto, Molochio e Stignano (Provincia di Reggio Calabria) reclamano provvedimenti solleciti ed urgenti in favore del Mezzogiorno d'Italia e segnatamente della Provincia di Reggio Calabria.

Congedi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto un congedo, per motivi di salute, l'onorevole Pozzo Marco, di giorni 8. Per ufficio pubblico, l'onorevole Imperiale, di giorni 15.

(Sono conceduti).

Comunicazioni.

PRESIDENTE. L'onorevole Miniscalchi chiese ieri alla Presidenza di volersi informare della salute dell'onorevole nostro collega Afan de Rivera. Ho il piacere di annunciargli, e di annunciare alla Camera, che le notizie sulla salute dell'onorevole Afan de Rivera sono sempre più confortanti.

MINISCALCHI. Ringrazio l'onorevole presidente delle notizie sulla salute del nostro collega, che con così cortese sollecitudine ha voluto dare alla Camera.

Interrogazioni.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca le interrogazioni. Prima inscritta nell'ordine del giorno è quella dell'onorevole Ruffoni al ministro dell'interno; ma l'onorevole sotto-segretario di

Stato per l'interno è indisposto, quindi non può intervenire alla seduta odierna, onde questa interrogazione rimane nell'ordine del giorno, come prima inscritta.

RUFFONI. Io sono molto dolente dell'indisposizione dell'onorevole Di Sant'Onofrio...

PRESIDENTE. Per meglio assicurarla dell'impossibilità dell'onorevole Di Sant'Onofrio ad intervenire alle sedute, ho qui il certificato medico.

RUFFONI. Io non dubito affatto che l'onorevole Di Sant'Onofrio sia indisposto...

PRESIDENTE. Era per persuaderla meglio.

RUFFONI. Credo a questa indisposizione senza bisogno di leggere il certificato medico, ma mi permetto di dire che credo doveroso di domandare che, continuando l'indisposizione dell'onorevole sotto-segretario di Stato, abbia la cortesia di venir qui a rispondere alla mia interrogazione il presidente del Consiglio, ministro dell'interno...

Una voce all'estrema sinistra. Dovere, non cortesia.

RUFFONI. È inutile che io spieghi le ragioni di convenienza che mi inducono a fare questa domanda.

PRESIDENTE. Non posso mica rispondere io a questo suo desiderio...

DE ANDREIS. Richiami il ministro al suo dovere. (*Oh! oh!*) Il presidente del Consiglio è deputato, quindi è sottoposto all'alta giurisdizione del presidente della Camera. (*Oh! oh!*) Lo richiami al suo dovere...

DEL BALZO CARLO. E' una malattia politica...

DE ANDREIS. ...e lo inviti a venir qui a rispondere.

PRESIDENTE. Non essendo presente l'onorevole Sanarelli decade la sua interrogazione al ministro degli affari esteri « circa i concetti ai quali egli si è ispirato nell'imporre per concorso a tre posti di ispettori di emigrazione il limite di età dai 25 ai 35 anni e nell'esimere i concorrenti dall'obbligo di presentare titoli accademici comprovanti la loro idoneità ad occupare un ufficio delicatissimo e difficile. »

Seguirebbe una interrogazione dell'onorevole Falconi al ministro dell'interno; ma per le stesse ragioni che prima ho esposte, lo svolgimento di questa interrogazione non può aver luogo; quindi essa rimane inscritta nell'ordine del giorno.

FALCONI GAETANO. Io mi auguro però che venendo domani alla Camera l'onorevole presidente del Consiglio, ministro dell'interno, per rispondere alla molto più importante interrogazione del collega Ruffoni, egli vorrà essere così compiacente da rispondere anche alla mia interrogazione.

PRESIDENTE. Io non posso che far conoscere

questo suo desiderio al presidente del Consiglio. Segue ora una interrogazione dell'onorevole Cavagnari al ministro della pubblica istruzione « per conoscere quali siano i suoi intendimenti ad evitare le periodiche convulsioni universitarie che turbano, anche con atti di sapore vandalico, la serenità degli studi nel tempio sacro alla scienza. »

Ha facoltà di parlare l'onorevole sotto-segretario di Stato per l'istruzione pubblica per rispondere a questa interrogazione.

PINCHIA, *sotto-segretario di Stato per la pubblica istruzione.* Gli intendimenti del Ministero della pubblica istruzione relativamente ai disordini universitari sono stati già in certo modo rivelati alla Camera con la presentazione di un disegno di legge il quale tende a codificare in modo determinato e positivo, tutta la materia degli esami per le scuole secondarie. Il Ministero intende precisamente di porre finalmente un termine a quella che (ed in ciò convengo volentieri con l'onorevole Cavagnari) si può dire una vera anarchia nei nostri studi. Spero che queste mie dichiarazioni sodisferanno l'onorevole Cavagnari.

PRESIDENTE. L'onorevole Cavagnari ha facoltà di dichiarare se sia, o no, sodisfatto.

CAVAGNARI. Io potrei anche dichiararmi sodisfatto della risposta che cortesemente mi ha dato l'onorevole sotto-segretario di Stato per la pubblica istruzione.

È vero che la maggior colpa dei disordini universitari non ricade sugli studenti perchè i disordini sono causati appunto dal continuo succedersi di regolamenti, specialmente intorno agli esami, gli uni contraddicenti gli altri. Noi sappiamo che nessun maggior difetto vi può essere nelle leggi e nei regolamenti di quello di essere instabili e di non disciplinare in modo fermo e tassativo un determinato servizio od un determinato istituto; val meglio una disposizione inesatta, val meglio una legge imperfetta, che non l'instabilità delle leggi...

Voce. L'anarchia...

CAVAGNARI. ...perchè questa non è destinata a dare alle leggi quelle impronte di serietà e di prestigio che esse debbono avere.

Ma l'onorevole sotto-segretario di Stato ha espresso il pensiero del Ministero inteso a provvedere e prevenire questi disordini universitari, col disegno di legge testè presentato alla Camera. Io vorrei raccomandare vivamente che si completasse la cosa, perchè questo disegno di legge presentato non è che l'inizio. Noi discipliniamo gli esami con provvedimenti legislativi in quella parte che è meno difettosa relativamente agli studi secondari, mentre il maggior difetto, e forse le maggiori deplorevoli conseguenze che si sono

verificate, si sono verificate appunto negli studi superiori.

Un'altra brevissima considerazione mi permetterei di fare all'onorevole sotto-segretario di Stato. Questi eccessi universitari che, come diceva poc' anzi, in ultima analisi non sono tutti da affibiarsi come responsabilità agli studenti, dovrebbero pur cessare, se si adottasse dall'onorevole ministro il provvedimento sancito dai regolamenti universitari sia del 1902 come del 1903, come dai precedenti. Si sa: la gioventù è un po' impulsiva: questo si capisce perfettamente. E poichè non sempre le assemblee e le riunioni si contengono nei termini, i diversi regolamenti che si succedettero (e in questo credo abbiano fatto bene), hanno stabilito che non si possa consentire che nelle Università si tengano riunioni sotto qualsiasi pretesto e per qualsiasi motivo. Io vorrei qui richiamare all'esatta osservanza di quanto è stabilito nelle disposizioni di questi regolamenti per evitare appunto i lamentati disordini, cioè vorrei che fosse assolutamente impedito che nelle Università riunioni di qualsiasi sorta fossero tenute, onde non turbare, come ripeto, il sereno andamento degli studi. Dopo ciò, prendendo atto delle dichiarazioni dell'onorevole sotto-segretario di Stato, mi dichiaro soddisfatto.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole sotto-segretario di Stato per l'istruzione pubblica.

PINCHIA, sotto-segretario di Stato per la pubblica istruzione. Io esaminerò la questione sollevata dall'onorevole Cavagnari in ordine alle disposizioni regolamentari che egli ha rammentato. Egli comprende che la materia è molto delicata. Quanto al mantenimento della disciplina, egli desidera che coloro che l'hanno violata consciamente siano puniti. Il Ministero ha già provveduto. Siccome i disordini universitari hanno per conseguenza la chiusura dell'Università, così il ministro ha disposto che di tanto si prolungasse l'anno scolastico, di quanto è stata la perdita di tempo causata dai disordini universitari, salvo naturalmente quelle misure discrezionali per non far ricadere sugli incolpevoli le conseguenze di fatti prodotti per causa soltanto di alcuni.

PRESIDENTE. Segue un'altra interrogazione dell'onorevole Cavagnari al ministro dei lavori pubblici « per sapere se sia vero che nel compartimento ove si compì l'eccidio del povero chimico Casasco sotto la Galleria dei Giovi, non esistesse l'apparato destinato a dare il segno d'allarme al personale del servizio ferroviario, e quali provvedimenti intenda di dare per la maggior sicurezza dei viaggiatori. »

L'onorevole sotto-segretario di Stato per i lavori pubblici ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

POZZI, sotto-segretario di Stato per i lavori pubblici. Il giorno 23 febbraio ultimo scorso alla stazione di Sampierdarena veniva trovato presso a morire (è morto dopo pochi minuti) questo disgraziato farmacista Casasco. Il collega Cavagnari domanda se sia vero che nel compartimento ove si compì l'eccidio del Casasco non esistesse l'apparato destinato a dare il segnale d'allarme al personale del servizio ferroviario. La verità è, per constatazioni precise, che in quella vettura di seconda classe, formata di quattro compartimenti, dovevano esservi otto apparecchi d'allarme, due per compartimento. Ora gli apparecchi d'allarme vi eran perfetti in numero di tre, agli altri cinque mancava la maniglia.

Una mancanza così estesa di un apparecchio del quale pare che non sia ammissibile il distacco nè accidentale nè facile, costituiva una condizione così grave che non poteva non essere oggetto, anzitutto, dei richiami, delle rimostranze dirette e della domanda di giustificazioni e di spiegazioni alla Società esercente ed ancora di una responsabilità della Società stessa da esplicitarsi e misurarsi non amministrativamente soltanto, ma ancora in sede giudiziaria.

E l'una cosa e l'altra vennero in confronto della Società avviate, immediatamente.

E dal momento che un'indagine è in corso e che deve pronunciare sulle responsabilità più gravi civili e penali l'autorità giudiziaria, capirà il collega Cavagnari che un certo riserbo mi è necessariamente imposto.

Però, siccome la amministrazione dello Stato, già in precedenza al fatto lamentato del 23 febbraio, erasi preoccupata anche in esito a rimostranze relative alla inosservanza abituale di parecchie delle norme rese obbligatorie per le Società esercenti a tutela della sicurezza dei viaggiatori e del personale, fino dal mese di dicembre si è ordinata, ed è stata compiuta entro il mese di febbraio ora decorso, una ispezione minuziosa ed accurata di tutto il materiale dell'esercizio ferroviario per constatare tutti i difetti che sia nelle locomotive, sia nelle vetture e insomma in tutto il materiale mobile delle Società esercenti esistano, non solamente allo scopo di ordinare le riparazioni opportune, ma anche per ricercare rigorosamente le responsabilità per queste inosservanze, le quali importano la mancanza della necessaria tranquillità e sicurezza per coloro i quali per necessità o per volontà loro si fanno a viaggiare, i quali hanno ben diritto, viaggiando, di avere efficacemente tutelata la propria incolumità personale.

Quindi ritenga l'onorevole Cavagnari che tanto per il caso speciale disgraziatissimo del 23 febbraio ultimo scorso, quanto per il richiamo

delle Società ferroviarie in genere, e di quella del Mediterraneo in specie, all'osservanza degli obblighi che sono ad esse imposti, il Ministero ha provveduto nel miglior modo per esso possibile, con la maggiore sollecitudine e con la maggiore energia.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Cavagnari per dichiarare se sia, o no, soddisfatto.

CAVAGNARI. Io non posso che dichiararmi soddisfatto della risposta dell'onorevole sotto-segretario di Stato. E nel mentre io faccio questa dichiarazione, protesto altamente contro la Società delle ferrovie, la quale tiene il materiale mobile in condizioni tali che il viaggiare diventa un pericolo continuo. (*Bene!*)

Io non aggiungo parola per le ragioni che ha espresso molto opportunamente l'onorevole sotto-segretario di Stato, ma quando l'autorità giudiziaria ed il Governo si saranno pronunziati, mi riservo di ritornare sull'argomento.

PRESIDENTE. L'onorevole Cavagnari ha un'altra interrogazione (*Oh! oh!*) (è la sua beneficiata oggi) (*Si ride*) ai ministri dei lavori pubblici e degli interni, « per sapere quali provvedimenti intendano di prendere, mentre durano gli studi affidati alla Commissione, di fronte al disgraziato ripetersi di accidenti automobilistici. »

L'onorevole sotto-segretario di Stato per i lavori pubblici ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

POZZI, *sotto-segretario di Stato per i lavori pubblici*. La seconda interrogazione diretta dall'onorevole Cavagnari al ministro dei lavori pubblici ha pur essa, come la precedente, un altissimo intento umanitario: qui siamo in tema di automobili. L'onorevole Cavagnari domanda quali provvedimenti intendono prendere i ministri interessati mentre durano gli studi affidati alla Commissione, di fronte al disgraziato ripetersi di accidenti automobilistici. L'onorevole Cavagnari sa che in questa materia abbastanza nuova il regolamento che si fece ha la caratteristica di regolamento-esperimento. Questo primo regolamento però si è dimostrato insufficiente a regolare la materia ed il Ministero dei lavori pubblici ha nominato una Commissione mista composta non soltanto di funzionari, ma anche di utenti, di studiosi e di ammiratori di questo metodo di locomozione, per lo studio di un regolamento migliore, a somiglianza di quanto fu fatto in altri Stati, nei quali questo mezzo di locomozione è anche più esteso e generalizzato di quello che sia fra noi.

Questa Commissione ha cominciato i suoi lavori e da parte del Ministero si provvederà definitivamente quando questi lavori saranno compiuti e se ne avranno i risultati. Ma l'onorevole

Cavagnari domanda che cosa si farà nel frattempo. Nel frattempo la situazione è chiara; la materia degli automobili è disciplinata da un regolamento; finchè questo non sia surrogato da un altro è obbligo del Governo di provvedere e curare che il regolamento in vigore sia rigorosamente applicato.

Del resto si tranquillizzi l'onorevole Cavagnari, la proposizione invocata a proposito del regolamento degli automobili, che cioè si abbia ad ammettere la libertà del suicidio, ma non la libertà dell'omicidio, viene anche con l'attuale confermata nella seconda parte soltanto; imperocchè della prima il regolamento intende pure a non lasciare senza difese la improvvida esplicazione. In relazione a questa proposizione il regolamento attuale ha anche provveduto, anzi, ha disciplinato in modo codesto esercizio della locomozione per mezzo degli automobili che al dire di non pochi studiosi della materia, e pure di qualche membro della Commissione attuale, è piuttosto rigoroso anzi pedante oltre il necessario, inquantochè, per esempio, stabilisce dei criteri, delle norme e delle restrizioni, sulla velocità della corsa delle quali poi in pratica è quasi impossibile accertare l'osservanza o la violazione perchè, come risulta anche dai molti giudizi contravvenzionali tenutisi, riesce quasi impossibile che una guardia al veder passare un automobile possa accertare se osservi, o meno, la velocità regolamentare. Ad ogni modo rigoroso, troppo, o provvidamente severo, il regolamento c'è, e finchè non è abrogato deve essere anche agli effetti contravvenzionali rigorosamente osservato; ed a questo riguardo noi non possiamo dare altro affidamento all'onorevole Cavagnari all'infuori di questo, cioè che si affretteranno da un lato gli studi per il nuovo regolamento degli automobili e dall'altro si procurerà l'osservanza più rigorosa del regolamento attuale, nel doveroso intento di tutelare la incolumità dei cittadini.

PRESIDENTE. L'onorevole Cavagnari ha facoltà di parlare per dichiarare se sia, o no, soddisfatto.

CAVAGNARI. I disgraziati accidenti che si verificano giornalmente e di cui son piene le cronache dei giornali mi hanno determinato a presentare questa interrogazione, non ostante che una Commissione, nella quale ho fiducia, sia stata incaricata di studiare l'argomento.

Già più d'una volta ho dovuto richiamare l'attenzione del Governo su questo grave argomento. Ora l'onorevole sotto-segretario di Stato mi dice che c'è un regolamento e che fino a che la Commissione non avrà terminati i suoi studi e dato così modo al ministro di regolare con nuovi provvedimenti la materia, bisognerà contentarsi dell'attuale regolamento. Ma io mi domando: è

vero o no che più di tutte queste considerazioni che abbiamo sentito dall'onorevole sotto-segretario di Stato valgono i fatti che noi registriamo ogni giorno? Vi è anche il recente disastro accaduto alle porte di Roma (e forse è quello che mi ha spinto a presentare questa nuova interrogazione), il quale dimostra che il regolamento attuale è insufficiente o quanto meno non è applicato. Se dunque vi sono regolamenti che non si applicano io potrei ripetere il verso del Poeta, « le leggi son... » con quel che segue, ma non posso, e nessuno lo potrebbe, dichiararmi soddisfatto dell'attuale condizione di cose per cui ad ogni tratto vediamo nuove vittime dovute ad un genere di *sport* che poi non presenta alcuna necessità ed utilità.

Una voce. E Lei ci va in automobile?

CAVAGNARI. Non ci sono andato mai. (*Si ride*). Io capirei che si tollerasse ciò che accade qualora l'esercizio degli automobili rappresentasse una necessità; purtroppo disgrazie avvengono per mare, in ferrovia ed anche in vettura; ma è un fatto che questo *sport* non soddisfa ad alcuna vera necessità e quindi non offre, per dir così, alcun compenso ai gravi danni che reca. (*Interruzione*).

Si potrà estendere anche ai pubblici servizi, ma solo in avvenire, e intanto però dobbiamo registrare tante disgrazie! Poichè il sistema non è ancora perfezionato e dà così gravi inconvenienti, aspettate ad applicarlo quando avrete raggiunta una relativa perfezione nelle macchine. (*Commenti*).

Se poi vi sono di quelli che vogliono darsi ad ogni costo a questa specie di passatempo, ebbene a fare gli esperimenti vadano loro, mandino i loro congiunti e non della povera gente reclutata dal bisogno di campare la vita, e non dei poveri operai che finiscono col rimanerne vittima, facendo così l'esperimento, come si dice, *in anima vili*.

PRESIDENTE. Onorevole Cavagnari, veda di concludere.

CAVAGNARI. Tutti vediamo questi automobili compiere corse sfrenate anche nella capitale, lungo il Corso, nel centro dell'abitato. Ora ciò costituisce un pericolo continuo ed è causa di gravi inconvenienti. (*Commenti animati*). Poichè un regolamento comunque c'è, mentre si attendono prossimi e più efficaci provvedimenti raccomando all'onorevole sotto-segretario di Stato la massima severità nel farlo applicare e lo prego di far vigilare rigorosamente l'esercizio di questi automobili affinchè cessi il fatto tanto deplorabile di tutte queste vittime che giornalmente, ripeto, dobbiamo registrare. (*Bene!*)

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Rossi Enrico al ministro di grazia e giustizia « sulle ragioni per le quali si lasciano an-

cora senza esecuzione le disposizioni dell'articolo 10 della legge 30 marzo 1890 e non si corrisponde l'aumento di stipendio dovuto ai giudici di Tribunale e ad altre categorie. »

Ha facoltà di parlare l'onorevole sotto-segretario di Stato per la grazia e giustizia.

FACTA, *sotto-segretario di Stato per la grazia e giustizia*. L'art. 10 della legge 30 marzo 1890 stabiliva che mano mano che si sarebbero ridotti gli organici del personale delle preture le economie che se ne sarebbero ricavate sarebbero state destinate in favore dei magistrati sino a raggiungere lo stipendio di lire 2000 per gli aggiunti giudiziari, di lire 3000 pei pretori, di lire 3500 e 4000 pei giudici e sostituti procuratori del Re, e di lire 4500 pei vice-presidenti di tribunale. La legge, come ben dice l'onorevole Rossi, aveva stabilito questo principio; senonchè, al momento di applicare la legge, venne a mancare una parte delle economie: poichè, come egli ben sa, la Commissione che venne istituita con decreto del 5 ottobre 1890 aveva bensì espresso l'avviso che si potessero sopprimere 620 preture; ma in fatto poi la riduzione delle preture si limitò alla più modesta cifra di 271. Venne con ciò a mancare un cespite notevolissimo delle economie che si speravano. Conseguenza di questo stato di cose fu che, mentre si potevano portare a 2000 lire gli stipendi degli aggiunti giudiziari, e fino a 4500 quelli dei vice-presidenti, non si è potuto invece che comprendere in un'unica categoria i pretori con lo stipendio di lire 2800, e, pei giudici e sostituti, aumentare gradatamente il loro stipendio fino a 3400, per quelli di seconda categoria, e di lire 3900, per quelli di prima categoria.

Quindi l'effetto fu questo: che, malgrado a che la legge del '90 avesse stabilito che tutti questi magistrati dovessero avere gli aumenti che sono dalla medesima indicati, aveva pure stabilito che si dovesse a questo provvedere con le economie. Venute a mancare queste economie, pel minor numero di Preture che si vennero a sopprimere, non si potè eseguire esattamente la legge. Del resto, fu cura del Governo di fare quanto era possibile; tanto è vero, che posso citare all'onorevole interrogante il fatto che, con decreto 27 settembre 1894, si devolvettero a favore dei magistrati le economie ottenute dalle variazioni portate appunto ai ruoli organici da quel decreto...

GIANTURCO. E con l'altro del 1897.

FACTA, *sotto-segretario di Stato per la grazia e giustizia*. E con altro del 1897.

Cosicchè da parte del Governo si fece tutto il possibile per corrispondere alle promesse che con la citata legge erano state fatte; ma, pro-

prio, ci si trovò di fronte ad uno stato di fatto che rese impossibile attuare completamente le speranze fatte concepire colla legge stessa. Del resto, l'onorevole Rossi, che certo ha esaminato con molta cura gli antecedenti di quest'interrogazione, ha potuto constatare che il Governo fa tutto quanto può per corrispondere agli intenti della legge del 1890; e che, se finora non si è potuto avere completamente quanto nella legge stessa fu stabilito, ciò accadde per l'inesorabile condizione delle cose: cioè, per la mancata soppressione di 300 e più Preture. In ogni modo il Governo farà tutto il possibile per riparare agli inconvenienti che derivano da questo stato di cose.

PRESIDENTE. L'onorevole Rossi Enrico ha facoltà di dichiarare se sia, o no, soddisfatto di questa risposta.

ROSSI ENRICO. Ringrazio l'onorevole sottosegretario della cortese risposta che ha voluto dare alla mia interrogazione. Oramai è riconosciuto, in modo indubbio, che debba arrecarsi un miglioramento alle condizioni economiche dei magistrati, tanto pei giudici di tribunale che per le altre categorie di magistrati; la discussione delle varie leggi attinenti a riforme della magistratura ha sempre toccato questo argomento ed è la prova manifesta che il volere del Parlamento è questo, che cioè alle condizioni economiche dei nostri magistrati sia apportato quel beneficio che essi hanno l'abnegazione di non reclamare con le agitazioni con le quali lo reclamano tanti altri funzionari dello Stato. Agitazioni e manifestazioni dalle quali la magistratura rifugge, ma il malcontento ci è. I nostri magistrati, adempiendo alla più alta funzione sociale, hanno veramente bisogno che l'opera del Governo venga in loro aiuto, e mi fa piacere sentire che l'onorevole sottosegretario di Stato lo riconosca. Però è doloroso constatare che questi magistrati, che hanno la cura di applicare la legge per tutti i cittadini dello Stato, debbono poi assistere allo spettacolo di non vedere applicate le leggi fatte in loro vantaggio. Le difficoltà che si sono incontrate valgono a giustificare in gran parte l'azione del Governo; però invoco (ed è questo l'oggetto della mia interrogazione) un'attenzione più premurosa e benefica del Governo, perchè possa nel modo più largo portarsi almeno esecuzione a quei benefici che sono stati concessi dalle leggi vigenti. Certo, col miraggio di una larga riforma giudiziaria, si era fatto sperare un beneficio restauratore di tutti i più legittimi interessi; ma la riforma giudiziaria è tal problema che non è dato prevedere quando potrà arrivare in porto. Quindi formulo questa preghiera, che l'attesa della promessa riforma giudiziaria non faccia ritardare od omettere di corrispondere i lievi van-

taggi già disposti dalla legge, e pur tenendo a cuore la soluzione dello importantissimo problema della riforma, si provveda anche con opportuno disegno di legge e con premurosa sollecitudine al miglioramento delle condizioni economiche, apportando quei benefici che sono oramai ritenuti indispensabili di fronte ai bisogni della vita nei tempi nuovi, che valgano ad eliminare le legittime cagioni di malcontento ed a tenere sempre alte le sorti della magistratura che è tanto onore del nostro paese.

FACTA, *sottosegretario di Stato per la grazia e giustizia*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Parli pure.

FACTA, *sottosegretario di Stato per la grazia e giustizia*. Nessuno più del Governo è d'accordo con l'interrogante nell'ammirare l'abnegazione della magistratura che compie scrupolosamente il suo dovere senza neppur pensare a ribellarsi a quello che è non soltanto l'ordine costituito, ma neppure a manifestare i desiderî che tutti conosciamo legittimi. Io mi permetto soltanto di dire all'onorevole interrogante che forse non è completamente esatta la sua affermazione con la quale diceva che i magistrati assistono ad una violazione della legge, o almeno ad una non applicazione della legge, perchè si applica scrupolosamente la legge, in quanto che la legge appunto portava che si dovessero devolvere a beneficio dei magistrati l'economie che si sarebbero ricavate, e sotto questo rapporto io assicuro l'onorevole interrogante che la legge fu scrupolosamente eseguita.

Disgraziatamente quello che avvenne si è che le economie si avverarono minori di quelle che colla legge era lecito sperare.

Quindi nessuna violazione di legge, nessuna non applicazione di legge, ma uno stato di cose a cui il Governo pensa, lieto e fiducioso se potrà apportare ai magistrati quel miglioramento che è nell'animo di tutti e specialmente nell'animo del Governo. Il quale è il primo a riconoscere ed ammirare le virtù della magistratura.

PRESIDENTE. Segue ora l'interrogazione dell'onorevole D'Andrea al ministro della guerra, « se intenda migliorare le sorti degli avvocati fiscali e dei segretari presso i tribunali militari, parificandone gli stipendi a quelli dei gradi corrispondenti presso i tribunali ordinari.

Ha facoltà di rispondere, onorevole sottosegretario di Stato per la guerra.

SPINGARDI, *sottosegretario di Stato per la guerra, commissario regio*. All'onorevole D'Andrea, che desidera conoscere se il ministro della guerra intenda provvedere al miglioramento degli avvocati fiscali e dei segretari addetti ai tribunali militari, pareggiando negli assegni a quelli dei

corrispondenti funzionari dei tribunali ordinari, mi piace di dichiarare subito che, nel campo almeno delle intenzioni, il suo desiderio oramai è un fatto compiuto. E di fatti sta davanti alla Camera un disegno di legge presentato fin dal giugno dello scorso anno dal ministro della guerra d'allora ed accettato dal presente, recante la soppressione del Tribunale supremo di guerra e marina e un nuovo ordinamento del personale della giustizia militare. Nella relazione che precede quel disegno di legge è esplicitamente affermato il pensiero del ministro di voler provvedere al miglioramento di quegli ottimi funzionari, non solo per ciò che riguarda gli assegni, ma anche per ciò che riguarda la carriera. E se l'onorevole d'Andrea vorrà compiacersi di consultare l'allegato che fa seguito a quel disegno di legge, nel quale allegato sono stabiliti i vari gradi del nuovo ordinamento della giustizia militare ed i relativi assegni, e vorrà paragonarli con quelli dei tribunali ordinari, si convincerà facilmente come il pareggiamento, al quale egli tanto e giustamente si interessa, sia compiutamente raggiunto.

Io confido quindi che l'onorevole D'Andrea non solo vorrà dichiararsi soddisfatto della mia risposta, ma questa sua soddisfazione vorrà dimostrare dando tutto il suo autorevole appoggio a quel disegno di legge.

PRESIDENTE. Onorevole D'Andrea, ha facoltà di parlare per dichiarare se sia, o no, soddisfatto.

D'ANDREA. Ringrazio l'onorevole sotto-segretario di Stato per la guerra della risposta data alla mia interrogazione, e mi affretto a dichiarargli che ho qui sul mio banco il disegno di legge presentato dall'onorevole generale Ottolenghi, predecessore dell'attuale ministro, relativo alla soppressione del Tribunale supremo di guerra e marina, in seguito ad un voto della Camera, e so benissimo che porta anche talune disposizioni circa il nuovo ordinamento della giustizia militare ed il miglioramento dei funzionari.

Ma sono stato indotto a farne oggetto di una interrogazione, in quanto che questo disegno di legge fu presentato nella seduta del 28 giugno 1903, passò agli uffici il 18 luglio 1903, ed intanto ad un anno quasi di distanza, non è stato ancora portato innanzi alla Camera, e quindi l'inconveniente da me lamentato ed ammesso dallo stesso sotto-segretario di Stato per la guerra, permane.

Oltre a ciò desidero avere anche spiegazione di una frase pronunziata dal rappresentante del ministro della guerra. Egli ha detto che nel campo del pensiero c'è tutta la miglior volontà per migliorare le sorti di quei funzionari. Or io credo che questa buona volontà debba concretarsi nel campo dei fatti. È convincimento diviso dalla

Camera e dal Governo, che occorre una buona volta parificare le condizioni dei funzionari della giustizia militare a quelle dei funzionari di pari grado della giustizia civile, o magari a quelle degli ufficiali dell'esercito. È ingiusto, ad esempio, che l'avvocato generale fiscale abbia il grado di colonnello, mentre poi percepisce uno stipendio molto minore; è assurdo che eserciti le funzioni di Procuratore generale di Corte d'appello, senz'averne lo assegno. E non basta: da ventuno che erano i Tribunali militari, nell'ultimo ventennio sono stati ridotti a 14. Orbene, la economia che in casi analoghi, come per la legge che ridusse le Preture, è stata in parte destinata a migliorare le condizioni dei funzionari conservati, è andata invece esclusivamente a vantaggio del bilancio della guerra. Io domando perchè il disegno relativo alla soppressione del Tribunale di guerra e marina ed al miglioramento dei funzionari dei Tribunali militari sia rimasto giacente negli uffici. Dubito che il nuovo ministro della guerra parta forse da altri concetti in ordine a questi ordinamenti. Se ciò fosse, lo si dica chiaramente, perchè nessuno saprebbe darsi ragione del motivo per cui il miglioramento dei funzionari della giustizia militare debba restare nel campo delle intenzioni, anzichè tradursi nel campo dei fatti concreti. (*Benissimo!*)

SPINGARDI, *sotto-segretario di Stato per la guerra, commissario regio.* Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SPINGARDI, *sotto-segretario di Stato per la guerra, commissario regio.* Posso assicurare l'onorevole D'Andrea che il desiderio del ministro della guerra collima perfettamente col suo e che il ministro stesso sarà lieto se anche l'onorevole interrogante vorrà dare opera perchè quel disegno di legge sia presto portato alla discussione della Camera.

D'ANDREA. Confido e ringrazio.

Seguito della discussione della proposta di legge sul riposo settimanale e festivo.

PRESIDENTE. Essendo passati i quaranta minuti assegnati alle interrogazioni, procederemo nell'ordine del giorno, il quale reca: Seguito della discussione sulla proposta di legge per il riposo settimanale e festivo. La discussione rimase ieri sospesa all'articolo 6 *quinquies*.

L'onorevole Rubini a questo articolo propone il seguente emendamento: « *Al primo comma sostituire alle parole: giusta le norme del, queste altre: in relazione al* ». Oltre a ciò l'onorevole Rubini fa questa proposta allo stesso articolo:

« *Sopprimere il secondo comma e sostituirlo col seguente:*

« Il periodo di riposo sarà di trenta ore con-

secutive, la cui decorrenza verrà determinata dal proprietario a sua scelta nelle ore pomeridiane del sabato o in quelle antimeridiane della domenica. »

La Commissione accetta questi emendamenti?

CABRINI, *relatore*. La Commissione accetta gli emendamenti dell' onorevole Rubini, come ha dichiarato ieri il presidente della Commissione stessa, e li accetta in quanto che, rendendo meno rigida la disposizione contenuta nell'articolo 6, consentono che si possa avere un giornale la domenica e un giornale il lunedì, di guisa che nessun giorno rimarrebbe senza giornale.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro di agricoltura, industria e commercio.

RAVA, *ministro di agricoltura, industria e commercio*. Debbo rispondere alle molte osservazioni fatte ieri dall'onorevole Di Palma e ai desiderî espressi da altri egregi colleghi sul riposo dei giornalisti.

Ripetutamente l'onorevole Di Palma ha domandato quale è l'opinione del Governo ed ha pure espresso il dubbio che la questione fosse già stata risolta con l'articolo 1°. Non è risolta, onorevole Di Palma, perchè il Governo, almeno il ministro, ha lavorato, ossia collaborato, dietro invito, d'accordo con la Commissione, e si era restati lealmente d'intesa che questa grave questione del riposo dei giornalisti avrebbe dato argomento a un articolo speciale, da mettersi in fondo alla legge. L'onorevole Di Palma ha di poi esposta una serie di vivaci obiezioni ad un discorso, che io non ho udito in quest'Aula, e che, in ogni caso, non ho certo io proferito. Per questo lo interrompi — e mi duole — domandando a chi era diretta quella sua aspra critica, poichè certamente non poteva esser diretta a dichiarazioni, che io non avevo fatte. Il verbale della seduta, in cui ebbi l'onore di difendere alla Camera il principio benefico del riposo per chi lavora, che è principio informatore di questo disegno di legge, esprime chiaro le opinioni, nelle quali consentivo, e quelle sulle quali avevo dei dubbi, sempre avvalorati dal voto di enti e dall'esempio delle legislazioni estere, che ho creduto mio dovere di studiare per lavorare insieme con la Commissione e fare così atto di ossequio alla Camera, la quale ha consentito con simpatia la discussione di questa legge. Il verbale è pubblicato. E le dichiarazioni, che io ebbi l'onore di fare davanti alla Camera nei giorni scorsi, sono già stampate e credo l'onorevole Di Palma possa averle lette. Quindi le sue obiezioni, le critiche di ieri, e quella specie di accusa fatta, che si voglia cioè sentire una campana sola e non le altre, sono cose assolutamente fuori

di luogo. Io di campane, onorevoli colleghi, ne ho sentite diverse; di telegrammi ne ho ricevuti moltissimi; di voti, di consigli e di proteste magari, una serie infinita. Quando l'altro giorno l'onorevole Di Palma parlava qui, anticipando il discorso, che ieri sera ha con parola più colorita ripetuto, ricevevo un telegramma da Torino firmato da centinaia di giornalisti, i quali pregavano, a nome di tutti i giornali, il Governo, di non accogliere il principio del riposo festivo. Ecco un documento, come tanti altri, che sono qui, e tengono occupata metà del tavolo ministeriale in questi giorni.

Dunque, onorevole Di Palma, il suo discorso, che difende un umano principio, che contiene affermazioni buone e lodevoli, le quali apprezzo ed ammiro, non risponde certo a critiche, o a discorsi fatti da questo banco, perchè da questo banco non sono partiti. L'onorevole Di Palma ha poi soggiunto che la proposta, che io feci l'altro giorno a nome del Governo, non è buona: la feci dopo avere ammirato e lodato l'opera della stampa a profitto della coltura l'opera di istruzione, l'opera di collaborazione che compie il giornale anche presso di noi nella vita politica. La proposta, con la quale io terminavo questa parte del mio discorso l'altro giorno veniva pei dubbi che siffatto principio nuovo suscita nel giornalismo stesso e riguardava le incertezze, che la preparazione del presente disegno di legge ha mostrato su questo punto, poichè il progetto di legge Cabrini è nato colla norma del riposo settimanale e la Commissione parlamentare, presieduta dall'onorevole Luzzatti, è venuta nel concetto del riposo festivo. Ma il disegno di legge fu deferito poi all'esame del Comitato del Consiglio superiore del lavoro; il problema è stato ristudiato, e per una serie di considerazioni, che io ho qui, fu risolto (terzo cambiamento) col concetto del riposo settimanale. Nel Comitato superiore del lavoro, onorevole Di Palma e onorevoli colleghi, sono rappresentate anche le associazioni operaie professionali e per voce di persone autorevolissime, come l'onorevole Turati, che tutti noi conosciamo e rispettiamo. Dunque vede, onorevole Di Palma, che non è abile scappatoia, come Ella accenna, affermare che questo argomento deve essere più a fondo studiato, ma è necessità logica, che dipende dalle difficoltà del problema, provate anche dalle varie soluzioni proposte. Io voglio ricordare all'onorevole Di Palma che anche il Congresso di Parigi, internazionale, per il riposo festivo (1900) ha affrontato la questione del riposo giornalistico, ed ha da prima lasciata passare la proposta di un giornalista, che fu però molto combattuta.

in quella sessione da altri congressisti, e combattuta non per poca simpatia verso il principio, o per poca deferenza verso questa classe così intelligente e laboriosa, ma per le difficoltà pratiche, economiche ed industriali che ne derivano.

Da quel Congresso è uscito un volume di voti finali, che non so se abbia qui, e il voto relativo al riposo festivo dei giornalisti non si legge; è scomparso, si è smarrito durante la discussione. Dunque non si cerca un'abile scappatoia, ma la sola necessità di studiare con più calma e a fondo l'argomento. E l'onorevole Di Palma ha citato i voti contrari di associazioni di giornalisti, voti contrari di associazioni di tipografi e di arti affini. Questi voti sono stati riferiti tutti nella relazione del Comitato permanente del Consiglio superiore del lavoro, che ha pure trattato la questione economica e il danno che può derivare a varie classi di lavoratori con la soppressione di un numero dei giornali. E se io ho un sentimento di deferenza verso i pareri di questo Comitato, non faccio che doveroso atto di ossequio, poichè questo disegno di legge, ed è stato ripetuto ogni momento nella lunga discussione svoltasi alla Camera, si ispira ad un sistema che lascia poche facoltà all'opera del potere esecutivo, ed in ciò si diversifica da tutte le altre leggi che al potere esecutivo lasciano molte facoltà, ma deferisce sempre al Comitato permanente del Consiglio superiore del lavoro. E questo Comitato è venuto appunto in una decisione che non è quella seguita dai miei amici della Commissione. Orbene, dato che il voto di questo Consiglio sia da prendersi a guida in tante cose, non è certo abile scappatoia, ma un argomento serio, tener dietro ai suoi propositi ed esaminarli. È un Consiglio che tutta la legge considera come il rappresentante vero del lavoro ed a cui la legge deferisce le questioni più alte che si possano incontrare nel quotidiano dibattito dei fatti economici e sociali. Ed è pel riposo settimanale.

L'onorevole Rizzo, con meno calore, ha fatto per molti aspetti le stesse considerazioni a favore dei giornalisti le quali io non ho mai combattuto, perchè mi sono simpatiche; solo il Governo sente di non avere la preparazione sufficiente per potere accettar subito in questa legge il riposo festivo obbligatorio.

A questa legge, gli onorevoli colleghi possono farne testimonianza, ho assistito con tutta la cura, e con qualche studio, come era mio dovere. Anzi se ho mancato due giorni fu solamente per altro dovere; per difendere cioè in Senato una legge già votata dalla Camera, che riguardava la Cassa nazionale degli operai; e specialmente gli operai più anziani, che vede-

vano passato il termine per poter profittare dei benefici che la Cassa largisce.

Sono lieto che il Senato abbia ieri approvata la legge; e che questa numerosa classe di lavoratori non debba avere più un così grave timore in proposito.

Torno al nostro tema. In risposta all'onorevole Rizzo dico che non sono incertezze del Governo dipendenti da abilità; sono incertezze dipendenti dalla tecnica di questa legge e dalle molte conseguenze che può produrre. Il Comitato del lavoro stesso ne ha previste varie, solo in relazione al minore lavoro richiesto.

L'onorevole Gallini ha detto che il rinviare al contratto speciale sul lavoro giornalistico non è cosa pratica, nè consentita dalla logica. Mi permetta, ma nel disegno di legge sul contratto del lavoro che sta dinanzi alla Camera e che fu presentato dall'ex-guardasigilli, l'onorevole Cocco-Ortu, è compresa la questione del riposo settimanale e festivo per gli operai; può benissimo dunque esser compresa questa questione del riposo nella legge speciale che è davanti alla Camera, come un diritto dei giornalisti e un dovere che le imprese giornalistiche hanno verso il loro personale, senza che la logica della legge, che la tecnica, che l'arte di costruire le leggi possano dirsi menomamente offese. Ed il pensiero del Governo, nel rinviare di qualche settimana lo studio di questo problema, era fondato sulla fiducia di poterlo avere più completo e ricco di dati di quello che non sia attualmente, od almeno di averlo in modo che i dati raccolti parlino un linguaggio preciso e con minori incertezze di quelle che risultano dagli atti stampati, che ci sono, con varia lezione, sottoposti. E non bisogna credere che rinviando tale questione ad un disegno di legge che vi è pertinente, e che è già davanti alla Camera, e che proviene dall'iniziativa parlamentare, come viene questo, significhi un rinvio *sine die*.

La legge sul riposo si è voluta discutere ora per iniziativa parlamentare, per volontà del relatore, per le insistenze della Commissione, simpatiche insistenze, perchè mostrano la sua grande fede in un argomento che ha fortemente studiato; dunque l'iniziativa parlamentare non è certo debole, non è finita, e la buona volontà dei colleghi che compongono la Commissione del contratto di lavoro giornalistico non è certo cessata, nè ha perduto, che io sappia, la volontà di studiare e venire alle conclusioni. Quindi non è un rinvio *sine die*, ma un rinvio per cagione di studi, e un rinvio ad una data che dipende non da me, o dal Governo, soprattutto, perchè io conto pochissimo, ma dalla volontà della Camera. È iniziativa sua. Dunque la critica è ingiusta; questo argomento sarebbe a suo posto in-

quella legge, come è benissimo a posto qui. Anzi dirò che nelle leggi che riguardano la vita del lavoro, nelle molte leggi di indole sociale pubblicate in quest'ultimi anni, e come documento di nuova operosità parlamentare, e di attività legislativa, e come riordinamento e revisione e legiferazione di una varia serie di norme tradizionali che erano state, dalle prime e non ben certe leggi, deferite al potere esecutivo e che ritornavano in discussione per essere ravvalorate da un voto del Parlamento e trasformate da norme di amministrazione in norme formali di diritto, in tutte queste leggi, dicevo, patti speciali, relativi al contratto di lavoro giornalistico e soprattutto relativi (sappiamo che sono leggi di riposo nei giorni festivi o di riposo nella settimana), patti speciali relativi al riposo dei giornalisti io non sono stato capace di leggerne.

L'impresa moderna del giornale, nel rispetto economico, è compresa nel grande campo delle industrie ed è regolata colle norme generali che governano queste industrie. Ma come dissi, onorevoli colleghi, tutte queste leggi (e l'Austria, anche per la vicinanza a noi, e per la facilità con cui arrivano a noi i giornali scritti in tedesco e in italiano, ci serve d'esempio) deferiscono al potere esecutivo ed alle autorità locali molte facoltà, quelle facoltà che sono rare nella struttura di questa legge, ed è perciò che noi vediamo, malgrado il divieto generico relativo alle industrie, comparire ogni giorno il giornale, facendo solo qualche sacrificio finanziario, come succede in Austria. Il giornale quotidiano, cito la *Neue Freie Presse* e il *Piccolo*, volendo uscire ogni giorno, è costretto una volta la settimana a cambiare di tipografia, perchè l'industria è regolata dalle norme generali e sono diversamente fissate le norme pel riposo degli operai; in una settimana c'è il turno di riposo mettiamo il sabato per una tipografia, per un'altra il giorno di riposo è diverso, ed allora il giornale in questo giorno (con incomodo della Redazione, tutti lo riconoscono) esce nella tipografia sussidiaria, ma può sempre essere presentato fresco al pubblico, perchè il pubblico lo desidera ogni giorno.

L'emendamento presentato dall'onorevole Rubini ieri sera, che egli ha qualificato come frutto di mente che si compiace di sottili analisi, è un ottimo emendamento, e tende appunto a far sì che il riposo sia consentito, ma che il pane intellettuale del pubblico sia alla sua volta ogni giorno mantenuto: bell'armonia di desiderati, di cui io naturalmente sarei lietissimo. Nel considerare infine questo problema, onorevoli colleghi, noi non possiamo poi dimenticare le considerazioni economiche che sono

fatte, non da me solo, giacchè potreste crederle suono di una campana sola, come direbbe, e non so perchè, l'onorevole Di Palma, mentre io di campane tante ne ho sentite suonare in questi giorni, ma che si leggono nella relazione del Comitato permanente del Consiglio del lavoro. In questo corpo tutte le tendenze sono rappresentate, sono vivamente rappresentate le idee più nuove ed ardite, che danno, con ripetuti voti e progetti, molto da fare al ministro del commercio, il quale deve correre molto, per poter tener dietro a tante proposte di legge, che gli arrivano incessantemente sul tavolo ogni giorno, e deve studiarle tutte; deve non discuterle, o approvarle o respingerle con un principio aprioristico, ma con un esame sicuro e sereno, per corrispondere al dovere dell'ufficio suo ed alla dignità del Parlamento. Ora, la stessa relazione del Comitato del lavoro si preoccupa del danno che verrebbe agli operai per la sospensione di questa parte del lavoro settimanale; si preoccupa del danno economico che verrebbe alle industrie collaterali (carta, inchiostro), che sono quelle che preparano il giornale: si preoccupa della mancanza del giornale che è tanto necessario al pubblico dei lettori, specie la domenica. E quindi mosso da queste considerazioni, mosso dal pensiero che in Italia forse troppe volte più ci rattrista il problema della disoccupazione, che non quello dell'eccesso della produzione, specie se richiesta e gradita, il Comitato è venuto alla conclusione, che dissi, del riposo settimanale. E ricordò anche la molta disoccupazione che si lamenta nella classe dei tipografi.

Di qui il diverso modo di vedere. Debbo ricordare però ai colleghi che ho seguito giorno per giorno l'iniziativa parlamentare, mi sono compiaciuto, in questi otto giorni di studio, della collaborazione con i nostri egregi colleghi della Commissione, e che con essi ho passato molte ore di lavoro cordiale. E mi dolgo che quest'articolo, che essi hanno voluto mantenere malgrado il parere anche del presidente del Consiglio, da essi interrogato, ci debba per un momento separare. Era meglio differire.

E debbo per concludere ricordare alla Camera ed a quanti si occupano con tanto cuore e con tanto intelletto di questo problema, che già nel mio discorso dell'altro giorno esprimeva queste osservazioni, che mi venivano suggerite dall'esperienza fatta da altri paesi e dalle voci diverse che si erano udite e dal desiderio che la legge non fosse troppo caricata e resa più difficile, ma la conclusione netta era questa: che, sentite queste ragioni, la Camera avrebbe poi deciso secondo la sua coscienza e secondo la sua migliore opinione. (*Approvazioni - Commenti*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Di Palma.

DI PALMA. Mi preme di fare alcune brevi dichiarazioni in risposta a quanto ha detto l'onorevole ministro di agricoltura, industria e commercio.

Anzitutto mi duole che egli abbia voluto dare troppa importanza ad una mia innocente frase di ieri; direi quasi che i rintocchi di quella campana gli abbiano dato un poco ai nervi... (*Interruzioni*).

RAVA, *ministro di agricoltura, industria e commercio*. È la mancanza di riposo che mi dà un poco ai nervi. (*ilarità*).

DI PALMA. Dunque, ha bisogno anche Lei di riposo? (*Si ride*).

Il sospetto che al banco del Governo si senta un po' più la campana dei proprietari che non quella dei redattori di giornali, è sorto in me dalla grandissima affinità fra gli argomenti dei quali il Governo si serve per giustificare il rinvio di questo articolo sul riposo dei giornalisti e gli argomenti ormai declamati in tutti i toni, cucinati in tutte le salse, conditi anche con qualche minaccia, che si trovano in tutti i giornali contrari al riposo domenicale dei giornalisti. Questa affinità di argomenti mi fece logicamente supporre che all'orecchio del Governo giungesse più gradito il rintocco dell'altra campana, cioè quella dei proprietari.

Nessuna intenzione ostile c'era nelle mie parole, e molto meno potevo pensare di dire cosa spiacevole per il ministro Rava, persona molto a modo, molto colta, e soprattutto molto moderna come idee e come programma.

Ma l'onorevole ministro mi ha voluto anche ricordare che in Francia non esiste il riposo festivo per i giornalisti, e che un tentativo di questo genere abortì completamente. Ora potrei ricordargli, che le nazioni estere non sono soltanto rappresentate dalla Francia...

RAVA, *ministro di agricoltura, industria e commercio*. Ma è il Congresso internazionale tenuto a Parigi?

DI PALMA. C'è una ragione in Francia, per la quale non si è ottenuto il riposo festivo per i giornali. (*Rumori e conversazioni alla tribuna della stampa*). Colà è proibito il lavoro soltanto agli uomini ed alle donne di età inferiore ai 20 anni; quindi se non c'è una legge speciale per il riposo festivo obbligatorio a tutti, non c'era e non c'è ragione per affrontare la questione del riposo domenicale ai giornalisti.

Noi abbiamo qui discusso giorni or sono le conclusioni del professor Montemartini, relatore del Comitato del lavoro; ma, come in parecchi abbiamo osservato, non è una buona ragione che perchè il professor Montemartini si è formato

un concetto molto diverso della vita dei giornalisti, la Camera debba servirsi di questi argomenti per ritorcerli contro il riposo domenicale dei giornalisti. (*Interruzioni*).

Del resto non faccio che confermare pienamente quanto ho già avuto l'onore di dire l'altro giorno; e giacchè il Governo, e fa bene, dichiara di disinteressarsene, è giusto che la Camera sia lasciata completamente libera di esprimere oggi il suo voto in merito alla questione. (*Bene!*)

PRESIDENTE. Prego la Commissione di esprimere il suo avviso.

ALESSIO, *presidente della Commissione*. Nell'accingermi a difendere la proposta della Commissione, io debbo fare due osservazioni: la prima, che anche nella Commissione vi sono alcuni membri piuttosto proclivi alla proposta del Governo, che non alla proposta della Commissione, la seconda, che noi dobbiamo riconoscere la piena lealtà con cui il Governo si è sempre contenuto in questa questione. Il Governo ha sempre dichiarato che per quanto concerneva il riposo dei giornalisti era una questione affatto riservata pur professando che esso si rimetteva alla Camera, e non ne faceva una questione decisiva. Ed ha sempre mantenuto questo indirizzo. Quindi nessun rimprovero si può fare al Governo di aver mutata la sua linea di condotta; anzi a nome della Commissione, io debbo ringraziare l'onorevole ministro di agricoltura, industria e commercio della collaborazione simpatica ed assidua, che egli ha sempre data ai nostri lavori, rendendoci molto meno difficile e scabroso il grave compito che ci si imponeva...

RAVA, *ministro di agricoltura, industria e commercio*. Grazie!

ALESSIO, *presidente della Commissione*. ...di fronte alla serie di emendamenti, che si presentavano dalle varie parti della Camera. Nondimeno la Commissione non può a meno di mantener fede alla sua prima proposta in quanto le sembrerebbe di mancare altrimenti a quei fini civili, che hanno condotto a disciplinare così difficile materia della legislazione: non lo può perchè non è giusto che essa abbandoni una classe di lavoratori mentre ha cercato di difenderne altre. La proposta poi di differimento, se lo consenta il Governo, non può essere benevolmente accolta dalla maggioranza della Commissione. Ed invero le dichiarazioni dell'onorevole Gallini di ieri dimostrano chiaramente come la stessa Commissione sul disegno di legge sul lavoro giornalistico sia impreparata a presentare la sua relazione in breve tempo.

La data poi della discussione dovrebbe, come ha detto or ora egregiamente il ministro, dipendere dalla volontà della Camera. Ora noi sappiamo come, in questo breve scorcio di legislatura, si presentino ben altri problemi, i quali certamente protrarrebbero la soluzione di siffatto argomento.

Ora si domanda: la questione per sè stessa è matura? Può la Camera decidere nel senso proposto dalla Commissione? Ci sono veramente delle obiezioni così gravi che possono indurci ad accettare indirizzi contrari a quelli che sono prevalsi in seno alla Commissione, in seguito agli studi che essa ha fatto? Io debbo dare una risposta negativa. La Commissione si è presentata queste tre domande. Prima domanda. L'azienda giornalistica deve avere una condizione giuridica particolare che le assicuri una posizione diversa da quella delle altre aziende industriali? Seconda domanda. La struttura economica dell'azienda giornalistica è tale che debba avere diritto a un trattamento che ad altre industrie non sia consentito? Terza domanda. Dobbiamo noi in questa parte del nostro lavoro fare eccezione a quei fini politici e sociali, che ci siamo proposti col disegno di legge ora in discussione?

In verità per rispondere alla prima domanda la Commissione deve avvertire che il giornale non è nè un servizio pubblico, nè un luogo di cura, nè una farmacia: non è indispensabile come un restaurant, o un caffè, o un convitto. Chi ne assume i rischi industriali non va quindi collocato fra i rappresentanti di quelle aziende, a cui viene assegnato il riposo settimanale. D'altronde, perchè creare una eccezione ad una industria quando tutte le altre vengono colpite?

Così l'onorevole Rubini ha risolto insieme con noi la questione del riposo festivo per alcune forme di industrie, e cito fra le altre le industrie a fuoco continuo, le quali subiscono un sacrificio, perchè debbono tenere accesi i loro fuochi durante la domenica e durante tutti i giorni festivi. Fu quindi una volgare insinuazione, contro cui credo di dover protestare, quella di un giornale di Roma del mattino che ha creduto che si venisse qui a degli accordi, a dei reciproci compensi, colpendo uno degli uomini più puri della nostra Camera.

CABRINI, *relatore*. Il marchese di Roccaferma.

ALESSIO, *presidente della Commissione*. Perchè quegli emendamenti non hanno avuto se non il solo scopo d'impedire che la sospensione dovesse durare un termine più lungo di quello contemplato dal riposo domenicale.

Ma si oppone pure: il Comitato permanente del lavoro si è dichiarato contrario in quanto ha sostenuto che non si può privare tutta la collettività della soddisfazione procurata mercè i giornali. Questa obiezione però non ha più alcun valore oggi di fronte al nuovo testo che abbiamo presentato. Il pubblico avrà il suo giornale tanto la mattina della domenica, come il mezzodì della domenica, come il lunedì. Difatti i giornali del mattino verranno egualmente pubbli-

cati il mattino della domenica e non lo saranno il lunedì, mentre quelli della sera avranno il loro spaccio nel lunedì e lo avranno essi soli. Se perciò una soddisfazione ci deve essere, essa viene certo raggiunta, perchè i lettori mattinieri e serali della domenica leggeranno i giornali del mattino e inversamente quelli del lunedì. D'altra parte la questione è questa; perchè noi dovremmo sacrificare un'industria soltanto perchè la collettività vuol mantenere una propria abitudine? Se non v'è una necessità imprescindibile a cui soddisfare, perchè la collettività deve essere così egoista da sottoporre a' suoi ozi, a' suoi godimenti gli interessi di interi ceti? In questo non vi è niente di altruistico: vi è una forma di egoismo, la quale si manifesta nel conservare abitudini viete, abitudini che possono essere anche abbandonate.

E se d'altronde insistiamo per il riposo festivo anche riguardo ai giornali, vi insistiamo perchè simili istituzioni non si inalzano e non si diffondono, se non adattando ad esse, mercè opportune modificazioni, le abitudini e il costume del maggior numero.

Gravi obiezioni si sollevano dal punto di vista economico. È proprio vero però che l'azienda giornalistica subisca una tal perdita che legittimi in qualche modo una eccezione a suo favore? Io non lo credo, non credo che vi sia una perdita, perchè l'esperienza quotidiana dimostra che le rendite principali dell'industria giornalistica derivano specialmente dagli annunci e non dalla vendita del giornale. È la diffusione delle notizie di borsa, di mercato e private quella che assicura, specialmente ai giornali attivi, i più grossi redditi.

Ora tuttocìò che riguarda il regime degli annunci viene regolato non in relazione ai singoli numeri, ma a semestre o ad anno. In tal parte perciò l'azienda giornalistica non subisce alcun danno, tanto più che può concentrare nei numeri che restano tutta quella pubblicità che prima distribuiva in sette numeri per settimana.

Ciò risponde in particolare a coloro che si impensieriscono specialmente delle condizioni difficili delle industrie sussidiarie, come la fabbricazione della carta, quella dell'inchiostro ed altre, e affermano che la produzione si arresti di una settimana parte, quanto sarebbe rappresentata da quel giorno che verrebbe a mancare per settimana. Essi però commettono un grave errore. Perchè non è vero che il consumo del pubblico si restringa nei riguardi dei giornali proporzionalmente al numero dei giorni in cui i giornali vengono pubblicati. Il consumo si modella in relazione al numero e all'attività degli organi esistenti. Non vi è soltanto una estensione di consumo, vi è ancora una intensità di consumo; perchè le stesse notizie che si pubblicavano in sette numeri si pubblicheranno in sei, che saranno più ampi, più voluminosi; poi-

chè la competizione fra gli editori agirà in modo da dare al pubblico tutto quanto era contenuto nel numero che viene a mancare e in tal proporzione e con siffatta estensione da conseguire lo stesso importo e per la vendita e per annunci.

Quindi da questo aspetto nessun danno viene a minacciare le industrie sussidiarie, che dovranno per sei numeri dare quello che dànno ora per sette.

Io poi non insisterò sugli eventuali danni che si vogliono immaginare per gli operai e per i proprietari. Non per gli operai, i quali in questi ultimi tempi hanno ottenuto salari molto alti. Per ciò essi potranno attendere regolarmente quell'intervallo, durante il quale la modificazione nel consumo farà riprendere all'industria giornalistica la sua espansione di prima, il che avverrà anche per i proprietari, che possono avere eventualmente delle aziende passive.

Ma io mi soffermo particolarmente sulle condizioni di quei grandi giornali, che si sono mostrati i più accaniti contro questo disegno di legge, e che sono quelli più attivi. Ora i giornali più attivi sono precisamente quelli che da queste proposte risentiranno il minor danno.

Perchè coloro i quali studiano la struttura dell'azienda giornalistica, non si sono bene resi ragione delle condizioni speciali di questa azienda. L'azienda giornalistica, sul complesso delle sue spese, ha una parte relativamente minore di spesa variabile di fronte alla spesa fissa. Se prendete il reddito, per esempio, di un grande giornale, il numero che si vende per 5 centesimi e rende al giornale tre centesimi, vedrete che sul prodotto di tre centesimi il proprietario deve dedicarne uno alle spese variabili, cioè alla carta e all'inchiostro; e questo pur ammettendo l'ipotesi più favorevole per l'azienda giornalistica. Quindi le spese variabili rappresentano il 33 per cento mentre quelle fisse costituiscono circa il 67 per cento. Perciò, quando il giornale ha raggiunto il punto morto, come si dice in linguaggio giornalistico, cioè quello in cui le entrate bastano a coprire le spese, ogni entrata di più, meno la quota d'incremento proporzionale di spese variabili, rappresenta un vantaggio.

Io ho fatto dei conti, che non voglio naturalmente presentare alla Camera in questo momento. Mi basti il dire che un giornale con 25 mila copie che vende a tre centesimi, e copre solo le spese, ha un prodotto annuo di lire 273,750, di cui le spese fisse sono lire 180,446 e le spese variabili ammontano a lire 93,304, calcolando quest'ultime al 33 per cento. In tal caso l'utile è zero, perchè il giornale ha appena appena toccato il punto morto. Ma se la tiratura va da 25 a 30 mila copie, allora il prodotto arriva a lire 378,500, le spese fisse rimangono lire 180,446 e le spese variabili da lire 93,304 salgono a 108,405, mentre

l'utile è di lire 39,645, appunto perchè ciò che rappresenta la maggior parte delle spese, cioè le spese fisse, rimane immutato e quanto costituisce le spese variabili è ben inferiore al prodotto che si ottiene. Tutto ciò che ho detto per un giornale che stampa 25 mila copie può dirsi anche per i giornali di maggiore o minore tiratura. Resta quindi sempre fermo il concetto che in un giornale attivo quanto più aumenta la tiratura, la quantità d'utile a favore del proprietario s'ingrossa con rapidità più che proporzionale all'incremento. E il proprietario tanto più facilmente può sopportare l'onere che gli deriva dalla eventuale diminuzione del prodotto.

Vengo all'ultimo punto. Per quale ragione abbiamo difeso con tanta tenacia il concetto del riposo festivo? Perchè abbiamo voluto fare omaggio a quei concetti di elevata civiltà, cui ne ispira il principio, perchè abbiamo voluto dare ai lavoratori la possibilità di conseguire soddisfazioni intellettuali, perchè abbiamo rese possibili, rese anche a loro accostabili le gioie della famiglia, perchè infine noi crediamo che un giorno di riposo durante la settimana conferisca notevolmente all'innalzamento morale ed intellettuale dei lavoratori.

Ora sostituendo il riposo settimanale a quello festivo per i giornalisti non raggiungiamo l'intento. Il riposo settimanale non dà quelle soddisfazioni collettive che solo può dare il riposo festivo. Oltre a ciò il giornale è un tutto, è un sistema che esige l'opera di vari collaboratori; non si può dispensare quella di uno di essi, privando, p. e., il giornale del cronista o del redattore capo, lasciando interrotta una parte dell'attività giornalistica, che al giornale è necessaria. Quindi, anche l'unità dell'azienda giornalistica, contribuisce ad impedire che uno dei collaboratori riposi mentre gli altri lavorano.

E d'altronde, perchè dovremmo sacrificare i lavoratori tipografi? Essi sono una delle manifestazioni più elevate del proletariato italiano, essi rappresentano quella classe che ha saputo ottenere un maggior grado di dignità civile e intellettuale, che ha dato al Parlamento uomini di incontestato valore, membri autorevoli ai Consigli municipali, attivi propagandisti, illuminati fautori del concetto cooperativo. Ora perchè a costoro, che hanno mostrato di avere tanta familiarità con la cultura e con i mezzi di aumentarla, dovremmo noi negare il modo di completare la loro elevazione intellettuale? E nei riguardi dei giornalisti non si dimentichi che il loro è un lavoro sfibrante, faticoso, che sottrae ad essi qualunque possibilità di estendere una cultura veramente necessaria. Oltre a ciò il giornalista, non ho bisogno di dimostrarlo, non ha alcuna preparazione che non sia individuale, che

non sia dovuta a sè stesso. Potranno esserci delle scuole industriali per gli operai, delle scuole tecniche per gli impiegati, ma per i giornalisti non vi è alcuna scuola. (*Commenti*).

Mi si permetta di dire tutta la verità. (*Rumori alla tribuna della stampa*).

Ora questa preparazione è tanto più necessaria quando si segue il corso di formazione del giornale, e la fase a cui è arrivato in Italia. Guardiamo come si è costituito il giornale in Europa; prendiamo invero altri Stati per lasciar da parte l'Italia, al fine di non commettere personalità. Se noi prendiamo a studiare lo sviluppo del giornalismo, noi vediamo che molte volte esso in un primo stadio non rappresenta che uno stato di violenza e di pettegolezza; in una seconda fase il giornale si modifica, e diventa un giornale d'informazione; finalmente, in un ultimo stadio più perfetto, esso diventa un organo indipendente della pubblica opinione. A quale di questi stadii è arrivato il giornalismo in Italia? Nelle Provincie, molte volte il giornalismo è piuttosto un organo di pettegolezza, è una forma di violenza; specula sulle personalità e difficilmente considera le questioni obiettive e tecniche su cui soltanto si forma la pubblica opinione. Nella capitale il giornalismo è molto più perfetto e progredito che non sia nelle Provincie; ma la stampa non tende ad interpretare la pubblica opinione; essa tende a crearla; essa o è un organo del Governo o organo dei partiti contrari al Governo.

Questa, e non altra, è la situazione. Ora di fronte alla necessità di fare realmente della stampa un quarto potere che esprima la vera opinione nel pubblico e non prepari un'opinione artificiosa, come può contribuirvi il riposo festivo?

Il riposo festivo può, intanto, accrescere l'educazione tecnica dei giornalisti; può spingerli a studiare i problemi economici e finanziari che sono le vere difficoltà del momento presente (*Commenti*); può accrescere i contatti fra i giornalisti e quel pubblico che non si occupa di politica, inducendoli ad approfondire le vere necessità del Paese, ad emanciparsi in qualche modo dalle loro abitudini, dalle loro tendenze, dalle loro comuni aderenze, e ad elevarsi a quel tipo sempre più perfetto ed indipendente a cui realmente si informa la stampa moderna.

D'altronde noi ci abituiamo sempre più ad abbandonare i libri: tutta la coltura in Italia è ridotta a leggere il giornale e rarissimamente qualche articolo di riviste (*Bene!*): ma quanto ai libri, domandate ai librai quanti acquirenti trovano i nostri libri, ed essi vi diranno che non si vendono che testi scolastici e romanzi. È bene dunque che il pubblico si giovi della domenica per leggere qualcos'altro che non sia il gior-

nale, per studiare obiettivamente le gravi questioni politiche, economiche e sociali che si agitano nel Paese; è bene si abitui a conoscere i vari problemi, ad indicarli, a farsene un concetto proprio.

Vengo finalmente ad un'ultima obiezione, la quale si estende a tutto il progetto, ma che si fa più forte a proposito del riposo consentito ai giornalisti. Si dice: guardate che voi, in questa maniera, rinforzate il sentimento religioso: perché il riposo è dato di domenica; e quindi consacrate nelle popolazioni abitudini, concetti, istituzioni che forse non rispondono ai più elevati intendimenti del progresso sociale. Ora io credo che questa obiezione al riposo festivo sia ingiusta, e che dobbiamo combatterla. E penso che dobbiamo combatterla, specialmente nell'interesse della scienza e della coltura delle popolazioni.

Io non penso che valga ad accrescere l'educazione del Paese il combattere ciò che vi è di rituale, di formale nelle sue abitudini: l'opera pur troppo riuscirà affatto inane. Credo invece che si rinforzi il sentimento e la civiltà del Paese abituando il popolo, avvezzandolo sempre più a farsi familiare la scienza e la coltura. È la scienza, è la coltura che aumenta il livello di educazione del Paese; e quanto più noi daremo modo ai nostri concittadini di istruirsi per esse, di alimentarsi della loro istruzione, tanto più avremo contribuito a combattere le superstizioni che solo aversano la diffusione della scienza e della coltura.

Tali sono i concetti che hanno ispirato la Commissione in questa battaglia. La Commissione ringrazia il Governo delle sue dichiarazioni. Essa avrebbe potuto insistere vigorosamente nella sua idea; invece, se ne rimette alla Camera. Se la Camera non accetterà la proposta della Commissione, la Commissione rispetterà il voto della Camera, e rassegnata esclamerà con l'antico oratore: *Victrix causa diis placuit, sed victa Catoni* (*Vive approvazioni — Applausi nella tribuna della stampa*).

PRESIDENTE. Invito le tribune a non fare segni di approvazione!

A questo articolo l'onorevole Rubini ha proposto i seguenti emendamenti:

« *Al primo comma, alle parole: giusta le norme del..., sostituire le parole: in relazione al...* »

« *Sopprimere il secondo comma e sostituirlo con seguente:*

« Il periodo di riposo sarà di trenta ore consecutive, la cui decorrenza verrà determinata dal proprietario a sua scelta nelle ore pomeridiane del sabato o in quelle antimeridiane della domenica. »

CABRINI, *relatore*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Parli pure.

CABRINI, *relatore*. Come ho detto, la Commis-

sione fa suo l'emendamento Rubini; di guisa che si potrebbe votare l'articolo e l'emendamento insieme.

PRESIDENTE. Allora l'articolo 6 *quinquies* sarebbe modificato così: « I proprietari, i direttori e i gerenti dei giornali dovranno assicurare agli impiegati ed operai comunque addetti alle aziende giornalistiche, il riposo in relazione al primo comma dell'articolo 1° della presente legge.

« Il periodo di riposo sarà di 30 ore consecutive, la cui decorrenza verrà determinata dal proprietario a sua scelta nelle ore pomeridiane del sabato o in quelle antimeridiane della domenica.

« Le disposizioni dell'articolo 3 sono applicabili alle rivendite dei giornali. »

Pongo a partito questo articolo: chi lo approva è pregato di alzarsi.

(È approvato).

(Applausi nella tribuna della stampa).

Facciano silenzio le tribune! Non sono permessi segni d'approvazione!

« Art. 7. Entro termine di sei mesi dalla pubblicazione della presente legge verranno stabilite con speciali regolamenti per i singoli Ministeri, da approvarsi con decreti reali, le norme per la estensione delle disposizioni precedenti in quanto siano applicabili a tutti i funzionari ed operai dipendenti dalle pubbliche amministrazioni, in relazione all'indole propria ai relativi servizi. »

Ha facoltà di parlare l'onorevole Crespi.

CRESPI. Onorevoli colleghi, riprenderò brevemente la questione che avevo lasciata sospesa all'articolo 2: se cioè gli impiegati e gli operai dello Stato debbano o non debbano godere del riposo festivo o del riposo settimanale.

Per una parte di questi impiegati ed operai dello Stato, per i ferrovieri, il Governo ha insistito che fossero esclusi dal riposo festivo così come dal riposo settimanale, e la Camera ha dato ragione al Governo.

Io credo che il Governo abbia commesso un errore politico; perchè evidentemente il giorno in cui andrà in applicazione la presente legge il Governo sarà obbligato a concedere, suo malgrado, ciò che oggi avrebbe potuto concedere di buon grado. (Interruzione — Conversazioni).

PRESIDENTE. Facciano silenzio.

CRESPI. Io ho detto che il Governo ha commesso un errore politico, a mio modesto avviso, non accettando il principio del riposo festivo per i ferrovieri. Credo che un più grave errore commetterebbe il Governo se non accettasse esplicitamente il concetto del riposo festivo e del riposo settimanale, anche per gli altri impiegati dello Stato. E dico ciò, onorevoli colleghi, perchè, come ho già rilevato, l'articolo 7, pure avendo tutta l'aria di concedere questo ri-

poso festivo o settimanale, si esprime in modo tale che la facoltà di concedere o non concedere è devoluta interamente al Governo.

Ora la Camera con voto solenne, quasi unanime, respingendo l'emendamento Daneo ha dimostrato di non voler lasciar l'onere, la responsabilità di sì grave argomento al Governo; ha voluto dimostrare che è la rappresentanza nazionale che in sì grave materia deve dire quale sarà la disciplina del lavoro, quale la norma che deve regolare i rapporti tra imprenditori e lavoratori. Orbene: quando il Governo si trasforma in imprenditore, quando il Governo ha in qualsiasi modo alla sua dipendenza dei lavoratori, il Governo non può a meno di sottrarsi alla volontà nazionale da noi rappresentata. Ed il Governo, presentando una formula che non è chiara e lascia i più gravi dubbi, riservando a sè stesso ogni e qualsiasi applicazione di questa formula, ogni e qualsiasi applicazione del principio informatore della presente legge, assume quella responsabilità che egli stesso in altro caso non ha voluto accettare, e che la Camera gli ha in ogni modo negata.

Io domando, onorevoli colleghi, se gli impiegati e gli operai dello Stato siano qualche cosa di diverso dagli impiegati e dagli operai delle industrie. Non vi può essere differenza alcuna: gli stessi concetti umanitari che ci hanno guidato a concretare i precedenti articoli del disegno di legge, gli stessi concetti umanitari debbono guidarci a sancire le stesse norme anche per i lavoratori dello Stato. Io comprendo che vi possano essere condizioni speciali per alcuni di questi lavoratori; comprendo che non si possa ai corpi costituiti dello Stato imporre un riposo, come non si può imporre riposo festivo o settimanale ai carabinieri, alle guardie di finanza, alle guardie di pubblica sicurezza..

DE ANDREIS. Benissimo! Il riposo festivo ai carabinieri, alle guardie di pubblica sicurezza, ai delegati..

CRESPI. Per lei forse. (ilarità).

Comprendo il principio per gli impiegati addetti alle ferrovie; ma non credo che la grande massa dei lavoratori dello Stato possa a questa norma del riposo festivo essere sottratta. I funzionari dello Stato sono abitualmente i meno pagati, onorevoli colleghi, e sono abitualmente coloro che soltanto per la speranza di una posizione più sicura, di una posizione garantita dalla continuità dell'ente Governo e dalla pensione, si adattano ad un minore stipendio e ad un minor salario. Ma ciò non deve implicare che il loro lavoro debba essere di tanto più faticoso di quanto lo sarebbe, se noi escludessimo anche questi lavoratori dal concetto del riposo festivo. È perciò che io non potrei ac-

cettare l'articolo 7, per quanto concordato fra Ministero e Commissione, a meno che non ci sia l'impegno assoluto da parte del Governo di dare a questo articolo la interpretazione che è negli intendimenti miei e parmi anche della maggioranza della Camera.

Io son disposto ad accordare, per l'applicazione dell'articolo, anche un tempo superiore ai sei mesi, ma desidero che dal testo siano escluse le parole « in quanto siano applicabili », perchè con queste si lascierebbe intera ed assoluta la facoltà al Governo di applicare l'articolo se ed in quanto e come meglio gli aggrada.

Perchè poi non abbia a nascere confusione tra i funzionari dello Stato per i quali effettivamente la norma non potrebbe essere applicata, e quelli ai quali invece in ogni caso dovrà essere applicata, propongo di sostituire alla parola « i funzionari » la espressione « gli impiegati dello Stato » che è più esplicita e positiva. Non ho presentato l'emendamento; ma le mie ragioni mi paiono tanto convincenti e mi sembra debbano talmente essere intuite dalla Commissione che, anche mancando una proposta speciale, spero essa vorrà accettare questo semplice emendamento mio all'articolo 7. (*Bene!*)

Presentazione di una relazione.

PRESIDENTE. Invito l'onorevole Majno a recarsi alla tribuna per presentare una relazione.

MAJNO. Mi onoro di presentare alla Camera la relazione al disegno di legge « Determinazione di confini tra i Comuni di Milano e di Greco Milanese. »

PRESIDENTE. Questa relazione sarà stampata e distribuita.

Si riprende la discussione della proposta di legge sul riposo settimanale e festivo.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro di agricoltura, industria e commercio.

RAVA, *ministro di agricoltura, industria e commercio*. Io sarei lieto che la Camera allungasse il termine fissato in principio di questo articolo, perchè i colleghi sanno per esperienza quanto indugiino questi regolamenti da pubblicarsi dopo 3 o 6 mesi! Debbono essere approvati dal Consiglio di Stato, ma esaminati prima da tanti corpi consulenti, che arrivano sempre in ritardo; e così le leggi subiscono una prima mancanza di rispetto, proprio all'atto della loro applicazione. Converrebbe quindi allungare il termine dei sei mesi, che riescono sempre troppo brevi: mi conferma in ciò appunto il caso del regolamento della legge « sugli infortuni del

lavoro » che è ritornato tre volte al Consiglio di Stato, mentre ne è tanto necessaria e aspettata la pubblicazione.

Sull'emendamento « impiegati dello Stato » invece di « funzionari » io sono d'accordo con l'onorevole Crespi, anche perchè in questo senso credevo essermi già inteso con la Commissione. La soppressione però dell'inciso « in quanto siano applicabili » non posso accettarla, e il perchè si capisce. Le considerazioni umane verso gli impiegati sono nel cuore di tutti. Per esempio, nell'Amministrazione mia alla domenica nel pomeriggio non c'è obbligo d'ufficio; alla mattina il servizio credo sia per turno; e l'orario normale di lavoro, non quello dei capi, fu, per un decreto del mio illustre predecessore che aveva innanzi alla mente sempre le questioni d'igiene, ridotto a sei ore. Non parmi che questo sia un orario molto gravoso e affaticante, specie se diviso in due periodi giornalieri, come si fa.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole Nofri. Ne ha facoltà.

NOFRI. Il Governo, in quest'articolo 7, con la sua risposta alle giuste osservazioni dell'onorevole Crespi non fa altro che ripetere il giuoco, mi si permetta la frase...

RAVA, *ministro di agricoltura, industria e commercio*. Ma che giuoco! È la solita idea che governa la legge.

NOFRI. ...che gli è riuscito così bene per quanto ha tratto ai ferrovieri. Il Governo impone ai privati, agli industriali e commercianti, a tutti gli interessati della presente legge, veri e propri sacrifici, perchè li obbliga ad applicare il riposo festivo: ma quando si tratta dello Stato, o siano i ferrovieri o siano funzionari diretti suoi, esso Stato si rifiuta di andare incontro a qualsiasi sacrificio. Io domando: in qual modo dovrà essere accolta nel Paese questa legge, e con quale volontà potrà essere rispettata, come dovrebbe essere, dal momento che il primo a sottrarsi all'obbligo del riposo festivo verso i suoi dipendenti, è lo Stato? (*Interruzioni*). Per i ferrovieri si è tirata fuori la questione che non si conoscevano e non si potevano conoscere così improvvisamente (e sì che vi è stato tempo di studiarle) le spese alle quali si sarebbe andati incontro, e che avrebbero dovuto essere caricate sullo Stato. Poi, non essendo sufficiente questo ragionamento, perchè troppo specioso, si è venuti fuori con la difficoltà che, sopprimendo il trasporto delle merci a piccola velocità nella domenica, si sarebbe andati incontro a seri inconvenienti.

Ma allora io dissi al Governo: se questa difficoltà può esistere, molto parzialmente però (perchè oggi il riposo festivo è un fatto compiuto e lo sarebbe di più il giorno in cui questo riposo fosse fatto dalle industrie e dai commerci,

perchè la domenica non avrebbero rapporti con le ferrovie), voi avevate tutto il tempo necessario per calcolarla meglio e per esaminarla. Ma per quanto concerne gli impiegati e i funzionari delle varie Amministrazioni dello Stato, la obiezione che si è fatta per i ferrovieri non regge più; e difatti l'onorevole ministro si è guardato bene dal ripeterla. Evidentemente anche qui ci sarebbe qualche lieve aumento di spesa, ma se voi fate questa questione, la stessa questione vi potranno fare gli industriali, i commercianti e tutti gli esercenti in genere. Quindi non è il caso di ripetere tale ragionamento. Dunque quale altra ragione vi può essere? Quella, dice l'onorevole ministro, che già in gran parte i funzionari dello Stato hanno il riposo festivo. Lo so che i funzionari dei Ministeri e degli uffici centrali hanno il riposo festivo; ma qui si parla in special modo di tutti i più umili funzionari dello Stato, dei funzionari delle poste e dei telegrafi. Essi dovranno essere continuamente obbligati al lavoro? Ma non si pensa che quando il riposo festivo sarà un fatto compiuto per tutte le industrie e per tutti i commerci, dovrà necessariamente diminuire in quel giorno il lavoro di tutti gli uffici aperti al pubblico? Non si pensa che questa diminuzione di lavoro porterà con sé quasi la necessità di introdurre il riposo festivo anche negli uffici pubblici? Non comprendo quindi quale difficoltà vi possa essere e perchè il Governo si riservi di applicare o meno la legge a seconda che lo crederà opportuno.

CABRINI, *relatore*. Chiedo di parlare.

NOFRI. Quando il Governo, pei Ministeri e per gli uffici centrali, dove oltre a brevi orari si gode il riposo festivo, non ha sollevata alcuna difficoltà per il riposo festivo, non comprendo perchè voglia mantenere quella frase « in quanto siano applicabili. » Si spieghi bene: quali sono i servizi ai quali può essere applicato, e quali sono i servizi a cui non può essere applicato il riposo festivo? Lo dica il Governo; e così ci persuaderemo anche noi e li potremo escludere. Ma se questo non accadrà, noi potremo essere certi che per coloro che non hanno il riposo festivo avverrà quello che è avvenuto per i ferrovieri; e il ministro sa che tra pochi mesi ci rivedremo e allora la questione sarà molto più grave di quello che oggi non si sia voluto far credere: tanto più che la Camera, mi si perdoni la frase, l'ha così leggermente respinto il mio emendamento.

PRESIDENTE. Onorevole relatore, vuol parlare ora, o vuole attendere che siano stati svolti tutti gli emendamenti?

CABRINI, *relatore*. Risponderò dopo.

PRESIDENTE. A questo articolo sono stati presentati tre emendamenti: due dell'onorevole Ferrero di Cambiano, ed uno dell'onorevole Daneo Edoardo. Gli emendamenti dell'onorevole Fer-

rero di Cambiano sono: il primo di premettere all'articolo le seguenti parole: « Nel termine di sei mesi dalla sanzione della legge, » ed il secondo di aggiungere il seguente comma: « Sarà similmente provveduto con regolamento da approvarsi con decreto reale all'applicazione della presente legge ai funzionari ed agli operai dipendenti da tutte le pubbliche amministrazioni. »

Ha facoltà di parlare l'onorevole Ferrero di Cambiano per isvolgere questi emendamenti.

FERRERO DI CAMBIANO. Quello che io propongo col mio primo emendamento, che cioè nel termine di sei mesi dalla sanzione della legge debba essere ai dipendenti dello Stato assicurato il beneficio di questa legge, non era nel primo progetto concordato fra Commissione e Ministero; è invece nel testo dell'articolo 7 che ci è sottoposto.

Non avrei quindi a svolgerne le ragioni troppo evidenti; mi piace però di rivendicare l'onore di questa disposizione che stabilisce il termine perentorio di sei mesi all'obbligo da parte del Governo, obbligo prima senza termine e quindi naturalmente vago, di emanare un decreto reale col quale sia applicato il riposo festivo agli impiegati ed agli operai dipendenti dallo Stato. Ho presentato questo emendamento perchè mi è parso sempre che l'esempio, anche in fatto di riposo festivo, dovesse venire principalmente del Governo e dalle pubbliche amministrazioni, e che sarebbe deplorabile e riprovevole ogni indugio da parte loro nell'applicazione della legge. Ed io sono quindi lieto che Governo e Commissione abbiano accettato questo emendamento.

Certo è che se vi è caso in cui si possa e si debba applicare in tutta la sua ampiezza il principio del riposo festivo è quello delle pubbliche amministrazioni le quali non possono avere scusa o pretesto nel negarlo, a meno che altrimenti vogliano imperiose esigenze di servizio o casi di forza maggiore. Ed io sono tanto convinto di questo: che nelle esigenze del servizio e nei casi di forza maggiore stia il solo limite necessario di questo, riposo festivo per gli impiegati ed operai dipendenti dallo Stato, che mi acconco, contrariamente a quanto ha detto il collega ed amico onorevole Crespi, alla formula dell'articolo 7, com'è proposto dalla Commissione.

E l'accetto senza timore che lo Stato abbia ad applicare in modo meno largo e meno corretto il beneficio del riposo festivo, e che vi possano essere incertezze e dubbiezze nella sua applicazione. Tutta la legge è guida allo Stato in codesta applicazione, e per estenderla ai vari uffici ed ai vari servizi, nessuno escluso, amministrazioni centrali e provinciali, poste

telegrafi, manifatture, officine, arsenali, ecc., sotto la forma di riposo festivo o del settimanale, a seconda dei casi, e nei modi e colle guarentigie che sono nella legge a favore degli altri impiegati ed operai tutti.

Nè occorrono qui specificazioni o limitazioni di orari e di servizi concretate, come altri vorrebbero, in più minute disposizioni di legge, non necessarie, non opportune e d'altronde impossibili senza uno studio accurato e preciso dei bisogni e delle esigenze di tutte le aziende dello Stato e delle singole amministrazioni in relazione col riposo festivo: studio non certamente fatto ancora, che possiamo chiedere e domandare al Governo, ma la cui mancanza rende oggi incompetente il Governo stesso a proporre e la Camera a deliberare in argomento. Vi devono quindi provvedere i regolamenti ai quali si riferisce questo articolo 7; ed io non dubito, lo ripeto, che il Governo applicherà con tutta l'ampiezza che è voluta e colla sola eccezione delle esigenze assolute dei servizi, il riposo festivo agli impiegati ed operai che da lui dipendono. Che se altrimenti facesse il Governo, potrebbe poi il Parlamento chiedergliene ragione e richiamarlo al dovere.

Ed ora mi rimane a chiedere, poichè avendo facoltà di parlare reputo opportuno di accennare anche all'altro mio emendamento, se Governo e Commissione intendano di estendere il provvedimento regolamentare a tutte le altre pubbliche amministrazioni che non dipendono dallo Stato. Intende la Commissione che ad esse pure si applichi il riposo festivo? In qual misura e con quali modalità e per autorità di chi dovrà essere regolato questo riposo festivo? Ecco un quesito che io pongo alla Commissione, poichè non lo risolve l'articolo 7, quale è proposto, ed io volevo perciò che fosse integrato. E dalla risposta che avrò dalla Commissione e dal Governo, dedurrò se debba o no insistere nel mio secondo emendamento che ad ogni pubblica amministrazione si riferisce, e vuol pure per esse tutte predisposto e imposto il riposo festivo.

PRESIDENTE. L'onorevole Daneo Edoardo propone il seguente emendamento: *dopo le parole: funzionari ed operai dipendenti dalle pubbliche amministrazioni, aggiungere: ed agli addetti ai pubblici servizi.*

Ha facoltà di parlare l'onorevole Daneo Edoardo per isvolgere questo suo emendamento.

DANEO EDOARDO. Se noi fossimo qui per soddisfazione nostra, e non per qualche cosa di più alto, per l'adempimento di un dovere verso il pubblico, nessuno potrebbe essere più soddisfatto di me, oggi. Anzitutto perchè dal banco dei ministri venne, quando si parlò del riposo dei giornalisti, quasi deplorato che in questa

legge non si fossero date più larghe facoltà regolamentari al potere esecutivo, poi perchè, in questo articolo, la stessa Commissione che prima parlava solamente di impieghi dello Stato, parlando invece nella nuova dicitura di dipendenti dalle pubbliche amministrazioni in genere, lascia completamente al Governo, e senza nemmeno quelle garanzie di alti controlli, che io proponevo, la facoltà di regolamentare in proposito cioè la facoltà di regolamentare con piena balia e in casa sua e in casa d'altri. Cosicchè, dopo aver respinto la mia proposta di affidare l'attuazione del principio a regolamenti maturati e speciali, noi che abbiamo non dico perduto, perchè non potrei mai usare questo termine poco rispettoso, ma impiegato tanto tempo a discutere sull'orario festivo del barbiere e del lattivendolo, per contrapposto non crediamo ora di dover discutere un momento sull'orario, cioè sulla portata del riposo festivo o settimanale per molte migliaia di cittadini, cioè per dipendenti di tutte le pubbliche amministrazioni. Ma non certamente io debbo lagnarmene, perchè io che avevo proposto di lasciare ai regolamenti il disciplinare il riposo anche del caffettiere, del barbiere e del lattivendolo, posso più agevolmente di altri concedere di lasciare ai regolamenti il disporre almeno per i dipendenti delle pubbliche amministrazioni.

Io posso però desiderare che anche in quest'opera il Governo sia assistito da pareri di consessi competenti, o almeno debba sentire gli enti interessati.

E inoltre devo notare la contraddizione di questo articolo 7 coi criteri generici prevalsi in questa legge, che tende per se stessa ad occuparsi di tutti a provvedere a tutto e riuscirà invece soltanto, se approvata, il che non auguro, a seccare ogni ceto di lavoratori.

E certamente non in osservanza del primo precetto legislativo di Massimo D'Azeglio, quello di non seccare il prossimo.

Mentre dunque questa legge tende ad occuparsi di tutte le minuzie, l'articolo 7 invece, nella nuova sua dicitura, appare generico e vago ed equivoco. Prima era scritto per soli impiegati dello Stato, poi nella quarta e quinta redazione ci appare ora esteso ai funzionari ed impiegati di tutte le pubbliche amministrazioni. Ma io domando, come già si è domandato lo stesso collega Ferrero di Cambiano che pure ha proposto come emendamento l'attuale dicitura: che cosa si intende qui per pubbliche amministrazioni? Tutte quelle che esercitano dei pubblici servizi? Tutte quelle le quali sono enti pubblici e sono riconosciute nei rapporti col pubblico dalla legge? Province, Comuni, Camere di commercio, Accademie ecc.? Parrebbe

che sì, e logicamente questo deve essere stato il concetto della Commissione, ed io ne la lodo. Ma allora io domando alla Commissione. Perché non si vuole lasciare a questi Enti di farsi i propri regolamenti? Perché poi, meglio che di pubbliche amministrazioni, non si parla di pubblici servizi?

Non avrò ancora una volta l'ingenuità, costretto dalla minaccia di un appello nominale, di obbligare la Camera ad una votazione sopra una mia proposta. Ne ho abbastanza dell'esito di quella con cui miravo a condurre in porto e render pratica e adattare ai costumi la principale e sostanziale disposizione di questa legge. Ma osserverò, e lascerò che Governo e Commissione ne facciano il conto che crederanno, che vi sono molte specie di pubbliche amministrazioni che non geriscono pubblici servizi e vi sono invece delle amministrazioni private che esercitano dei veri pubblici servizi, e che servizi pubblici svariatissimi possono, e potranno anche più essere geriti dopo la legge sulle municipalizzazioni, da un Comune, da una Provincia, da una Camera di commercio, ad esempio i telefoni, le acque potabili, la pubblica illuminazione, i tram, anche la stessa panificazione, come a Catania. Vi sono delle altre amministrazioni di carattere privato, le quali possono esercitare gli stessi servizi, telefoni urbani, acque potabili ecc.

Volete ammettere che questi addetti a veri pubblici servizi abbiano degli obblighi diversi, secondo che servono ad un ente pubblico od a un ente privato? Volete che sia assolutamente permesso dopo questa legge, ciò che venne dal ministro delle poste denunciato come una enorme inumanità, cioè il servizio di 12 o 14 ore continue imposto, magari per 40 lire il mese da talune Società esercenti alle telefoniste? Volete che la Camera abbandoni tutto questo personale? Volete che il personale, per esempio, dei tram urbani e suburbani sia completamente abbandonato, come furono già abbandonati i ferrovieri, benché per questi sia facile che pensino essi a non lasciarsi dimenticare? Volete voi davvero lasciare al Governo il compito di regolamentare tutta la materia dei dipendenti da enti pubblici? Ma allora siate logici, e incaricatelo anche di regolamentare per il riposo festivo, anche per i pubblici servizi, da chiunque eserciti.

Invero, se voi avete oggi adottato il concetto che lo Stato non solo deve fare i regolamenti in casa propria, ma deve farli anche in casa altrui, ogniqualvolta si tratta di enti pubblici, se anche esercitano servizi non propriamente pubblici, come non vorrete che lo faccia quando si tratterà davvero di pubblici servizi, se anche eserciti da privati? Io spero che queste ra-

gioni, che a me paiono di buon senso, dettate non solo dall'umanità, ma da uno spirito di uguaglianza assolutamente necessario, potranno persuadere la Commissione. Delle due l'una: o si estende la facoltà del Governo a regolamentare tutti i pubblici servizi, oppure la si restringe a regolamentare il riposo dei suoi dipendenti e si lascia poi ai Comuni, alle Provincie, alle Camere di commercio, a tutti i pubblici enti di regolamentare in casa propria l'applicazione della legge ai propri dipendenti con libertà di criterio.

Io raccomando perciò il mio emendamento alla benevolenza della Commissione e del ministro. Se non troverò grazia al cospetto di questi Assucri, io rinunzierò al mio emendamento, persuaso di avere ancora una volta proposto una cosa pratica e che il buon senso suggerisce, ma chiederò al ministro e alla Commissione di redigere almeno più chiaramente questo articolo.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

CABRINI, *relatore*. Agli onorevoli Crespi e Nofri che si danno pensiero di questa, che loro pare eccessiva, elasticità della frase « le norme per la estensione delle disposizioni precedenti in quanto siano applicabili a tutti i funzionari, ecc. » risponderò, a nome della Commissione, quanto ha già accennato l'onorevole ministro di agricoltura, industria e commercio; cioè che il significato di questa frase *in quanto siano applicabili* è il seguente. Noi abbiamo, prima di questo articolo 7, alcuni articoli i quali provvedono distintamente per talune industrie alla pratica del riposo settimanale o per turno; abbiamo altre industrie nelle quali è possibile la pratica del riposo festivo; altre ancora nelle quali è possibile alternare il riposo settimanale col riposo di qualche domenica nel mese. Ora noi con questa frase « in quanto siano applicabili » intendiamo di riferirci ai diversi aspetti del riposo settimanale e del riposo festivo, affermando il principio che le norme saranno determinate per regolamento nei singoli Ministeri da approvarsi per decreto reale, sostituendo anzi la frase *estensione delle disposizioni precedenti* con la frase *disposizioni contenute nella presente legge*, inquantochè anche negli articoli susseguenti sono alcune disposizioni delle quali il Governo dovrà tener conto nell'applicazione di questo regolamento, specialmente le disposizioni contenute nell'articolo 8 e che hanno tratto alla notificazione della data in cui cadrà il turno.

La Commissione poi ha pensato che questa discussione, la quale ha già presa tanta parte del nostro lavoro parlamentare, avrebbe presa una estensione ben maggiore qualora noi avessimo discussa dettagliatamente per ciascuno dei rami in cui si divide l'Amministrazione dello Stato

la possibilità di applicare il riposo settimanale, oppure il riposo festivo, oppure il riposo settimanale festivo e settimanale alternatamente, oppure il riposo quindicinale, oppure il riposo mensile. Alla Commissione è sembrato sufficiente di affermare qui il principio che le norme contenute nei diversi articoli debbono essere estese ai vari rami dell'Amministrazione dello Stato. Quando verranno alla Camera i bilanci, sarà allora il caso di discutere in confronto di ciascun ministro la possibilità maggiore o minore di applicare il riposo settimanale o festivo per l'uno o l'altro ramo, oppure l'uno e l'altro insieme, ai dipendenti dei vari Ministeri.

La Commissione però è lieta di accettare una delle proposte dell'onorevole Crespi: quella di sostituire la parola *impiegati* alla parola *funzionari*.

La Commissione accetta inoltre l'emendamento proposto dall'onorevole Daneo, nel senso che per servizi pubblici si intendano quelli dipendenti dall'Amministrazione dello Stato (telefoni, telegrafi, ecc.) e quelle amministrazioni sulle quali lo Stato esercita una ingerenza diretta.

Ripeto che la Commissione accetta l'emendamento Daneo e sostituisce alla parola *funzionari* la parola *impiegati* (secondo la proposta Crespi) *dipendenti dalle pubbliche amministrazioni ed agli addetti a pubblici servizi*.

TURATI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TURATI. Desidero avere uno schiarimento dall'onorevole Commissione. Domando, cioè, se accettando essa, come ha dichiarato, la proposta dell'onorevole Daneo di affidare al Governo la regolamentazione del riposo settimanale o festivo, o semisettimanale o semifestivo che sia, degli addetti ai servizi pubblici, essa non rientri, come mi pare che con un punto di ragione, osservasse lo stesso onorevole Daneo, nel concetto di quel suo ordine del giorno che abbiamo l'altro giorno con tanta solennità ghigliottinato, e non abolisca una parte di ciò che la Camera ha già deliberato coll'articolo primo e coll'articolo secondo.

Infatti, se io arrivo a raccapezzarmi nel palinsesto di questa legge, il riposo degli addetti ai servizi pubblici sarebbe già disciplinato per legge dall'articolo primo che impone il riposo festivo ai dipendenti di tutti gli enti, le amministrazioni e le aziende in genere, e il riposo settimanale a quei servizi pubblici che non possono essere interrotti. Questa materia dunque sarebbe sottratta al Governo, salvo per quanto concerne il regolamento generale che può esplicare ma non modificare i precetti della legge.

Potrà essere che noi abbiamo tutti sbagliato l'altro giorno, ribellandoci all'ordine del giorno Daneo; ma desidererei, per la chiarezza della

legge, che mi fosse chiarito questo dubbio: se cioè il riposo degli addetti ai pubblici servizi sia disciplinato dalla legge, o sia invece materia ancora vergine che dovrà disciplinarsi dai regolamenti speciali che in forza del presente articolo, dovranno esser fatti dal Ministero di agricoltura, industria e commercio.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro di agricoltura, industria e commercio.

RAVA, *ministro di agricoltura, industria e commercio*. L'interpretazione data a questo articolo è stata spiegata dagli emendamenti che ho qui accettati e da quelli che non ho potuto accogliere. Infatti non posso accettare quello dell'onorevole Daneo. I regolamenti serviranno per gli impiegati dipendenti dai Ministeri, amministrazioni centrali o amministrazioni locali che siano. Al di là io non intendo di poter ora andare. Consentirei quindi che l'articolo fosse emendato nel senso detto prima: sostituire cioè la parola « impiegati » e sostituire « le disposizioni della presente legge. »

L'onorevole Daneo ha detto che nessuno è ora più soddisfatto di lui; e io ne sono lieto col mio amico Daneo: ma sono soddisfatto io pure; sono soddisfatto perchè la discussione degli articoli, le proposte, i limiti, le eccezioni stabilite con criteri tecnici e in così larga misura dalla Camera, danno una guida per potere applicare la legge, e non lasciano questa alla balia completa del potere esecutivo; balia e responsabilità che non mi sono sentito di accettare nemmeno oggi.

E vengo al punto concreto della questione trattata in questo momento. Sono testi difficili, lo vedo, ma spero, onorevole Turati, non sarà un palinsesto impossibile a decifrare! Certamente questa forma attiva di collaborazione, che viene da tutti i settori, è faticosa, non è facile di raccapezzarsi subito, tra tutti questi emendamenti che presentano ciascuno un pensiero, un indirizzo, una ragione speciale. Qui siamo di fronte al caso dei servizi municipalizzati, ai servizi diretti delle pubbliche amministrazioni secondo la legge Giolitti del 1902. Ebbene io non so qui di interpretare il pensiero della Commissione: ma non accetterei l'aggiunta dell'onorevole Daneo, anche se fosse approvata dalla Commissione, perchè, onorevole Turati, io credo che quando il pubblico servizio è esercitato dal Comune o dalla Provincia, mantiene la sua precisa natura economica e giuridica; che sia il signore X, o sia la Ditta X, o il Municipio che l'esercita, dal punto di vista delle leggi positive speciali è indifferente. E quindi valgono tutte le provvidenze delle leggi regolatrici del lavoro, o determinate con rego-

lamenti speciali dal ministro di agricoltura, industria e commercio che ieri l'altro non voleva entrare nell'industria privata, e oggi non vorrebbe entrare nell'industrie municipali, ma intende che siano regolate dagli articoli di legge approvati e dalle leggi comuni precedenti. Dunque niente di cambiato per il fatto che la Provincia il Municipio esercitano un servizio pubblico non le persone, ma l'azienda è il criterio regolatore.

PRESIDENTE. Il Governo dunque non accetta l'emendamento dell'onorevole Daneo che è accettato dalla Commissione.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Daneo Edoardo.

DANEO EDOARDO. Mi pare che a questo punto, sotto un altro aspetto, ritorniamo con la discussione in alto mare. Ed io domando al ministro come spiega il cambiamento operato dalla Commissione nell'articolo settimo ove alle parole « amministrazione dello Stato » si sostituirono le parole: « pubbliche amministrazioni ».

RAVA, ministro di agricoltura, industria e commercio. Ma restano i singoli Ministeri.

DANEO EDOARDO. Ella m'insegna che quando si tratta di pubbliche amministrazioni non si comprende soltanto lo Stato. Facciamo quindi, se una legge si vuole, almeno una legge chiara; e se vogliamo alludere ai soli dipendenti dello Stato diciamo soltanto: « i dipendenti dello Stato. » E demandiamo i servizi locali, i dipendenti delle amministrazioni locali alle rispettive amministrazioni che probabilmente faranno meglio.

Però io, anche relativamente ai pubblici servizi non eserciti, ma concessi, sorvegliati, quasi diretti dallo Stato, io domando al ministro se, ad esempio, il servizio dei telefoni, per quanto in ipotesi concesso in esercizio a società private, sempre sotto la tutela dello Stato, il quale può riscattarlo quando vuole, non sia pubblico servizio e quindi se non sia ovvio richiedere che la regolamentazione di tale servizio sotto l'aspetto del riposo festivo sia anche fatta dallo Stato perchè diversa non sia da luogo a luogo e anche tra società diverse esercenti nella stessa città e non intralci le comunicazioni a cui il telefono anche interurbano deve servire.

E anche sotto l'aspetto dei servizi municipalizzati io presentai il mio emendamento se ed in quanto sia concesso che l'articolo 7 significhi altre pubbliche amministrazioni che quelle dello Stato. Ma se poi non si voglia più che questa dicitura significhi altre pubbliche amministrazioni, allora io sottopongo al ministro la necessità di tornare indietro nella redazione e tornare alla primitiva non equivoca formula « impiegati e dipendenti dello Stato » se

non si vuole creare assolutamente una fonte di dubbi.

All'onorevole Turati poi rispondo che non è vero che nell'articolo 2 si siano esplicitamente regolati i pubblici servizi, ma se ne è parlato unicamente riferendosi alla eccezione per i servizi pubblici che non possono essere interrotti.

E del resto, dalla dicitura stessa del proposto articolo 7, si evincerebbe che si sia voluto in tale materia lasciar mano libera allo Stato. Altrimenti, quale necessità di una speciale investitura per legge della facoltà di regolamentare, quando già vi provvede, con una formula così ampia che sorpassa quella che io proposi e che fu all'articolo 1 respinta con tanto entusiasmo dal Governo e dalla Commissione, la disposizione generale dell'ultimo articolo?

L'onorevole Turati disse che l'articolo 2 si riferisce a tutti i pubblici servizi perchè tutti non possono essere interrotti; ma questo è detto un po' leggermente, perchè io gli potrei citare ad esempio moltissimi servizi, anzi i più, quello stesso giudiziario, quello dello stato civile, che niente vieta che siano interrotti e che lo sono già attualmente, almeno nel pomeriggio di domenica; anche ora quasi tutti i pubblici servizi, salvo le poste, i telegrafi, la sicurezza pubblica, sono interrotti nei giorni festivi. E del resto, come già accennai, anche le pubbliche amministrazioni non compiono soltanto pubblici servizi, nel senso ordinario di questa espressione.

La dicitura dell'articolo 2 deve quindi essere interpretata in tutt'altro senso che quello suggerito dall'onorevole Turati, il quale non può credere che per tutti gli impiegati di pubblica amministrazione, nè addetti a pubblici servizi, si sia voluto escludere l'obbligo del riposo festivo.

Certo io non dovrei, per ripetere la frase, essere più radicale dell'onorevole Turati, ma pure non mi sento di concedere che non debba provvedersi in qualche modo ai dipendenti delle amministrazioni pubbliche locali e dei pubblici servizi che non sono di Stato.

E poichè anche l'onorevole Turati ha così poca fiducia nella legge ed ha più ampia fiducia nella balia delle amministrazioni differenti, non insisterò nella mia formula, ma domanderò almeno, come già dissi, che sia logica, chiara e non dia luogo ad equivoci la dicitura dell'articolo 7. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole presidente della Commissione.

ALESSIO, presidente della Commissione. Nelle intelligenze che abbiamo scambiate co Governo circa quest'articolo, noi, forse a torto, ritenemmo, e sono pronto a riconoscere la lealtà del Governo, che nelle parole *pubbliche amministrazioni* doves-

sero comprendersi tanto gli impiegati dello Stato, quanto quelli delle amministrazioni comunali e provinciali. Non abbiamo inteso naturalmente di comprendervi gli addetti alle imprese che esercitano un servizio pubblico, perchè essi sono inclusi nell'articolo 2 dove si parla di servizi pubblici che non possono essere interrotti. Abbiamo qui inteso di riferirci a coloro che fanno parte di un'organizzazione gerarchica, non a coloro che esercitano servizi pubblici. Data questa interpretazione, il Governo potrebbe accettare la nostra formula, e l'onorevole Daneo potrebbe ritirare il suo emendamento. Qualora il Governo non credesse di far ciò, lo prego di consentire che questo articolo venga sospeso. Riteniamo però che la nostra formula sia accettabile. Si capisce che il Governo possa disciplinare con un regolamento emanato dal ministro dell'interno ciò che si riferisce ai Comuni ed alle Province anche per dare norme uniformi, mentre non si comprende che il Governo regoli i servizi pubblici affidati a privati od esercitati dal Comune. Voglio quindi sperare che il Governo aderirà al nostro concetto o, in caso contrario, consentirà che si continui la discussione della proposta di legge lasciando sospeso questo articolo.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro di agricoltura, industria e commercio.

RAVA, *ministro di agricoltura, industria e commercio*. Nelle Amministrazioni comunali e provinciali credo che il riposo festivo già sia rispettato, certo nelle Province e nei Comuni grandi. Non vedo ora qui la necessità della proposta. Ritengo poi che il Governo non possa fare con questa legge un regolamento speciale per l'orario degli impiegati dei Comuni e delle Province. Comprendo l'interpretazione data dall'onorevole presidente della Commissione, ma io vorrei che questa questione fosse eliminata, perchè in realtà un riposo festivo già esiste e perchè ritengo che in ogni caso non si debba regolare oggi con un articolo riferibile agli impiegati dei Comuni e delle Province senza riserve ed eccezioni. Prego dunque la Commissione di interpretare la disposizione in questo senso, o di ritirarla, perchè porterebbe l'applicazione della legge in un terreno dove il riposo festivo, già vige o dove non si può ad un tratto introdurre così senza esame dei fatti.

ALESSIO, *presidente della Commissione*. Ebbene, allora la Commissione La prega di consentire che la discussione di questo articolo sia sospesa per aver tempo di concretare una nuova dizione.

RAVA, *ministro di agricoltura, industria e commercio*. Accetto.

PRESIDENTE. La Commissione, coll'assen-

timento del Governo, propone che sia sospesa la discussione di questo articolo. Non essendovi osservazioni in contrario, così s'intende stabilito.

RUBINI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RUBINI. Nella seduta di ieri l'altro a proposito di un articolo 2 *quater* da me proposto, la Commissione disse che ne avrebbe trattato nella discussione degli ultimi articoli. Io consentii a ritirare la mia proposta salvo a riprenderla a tempo opportuno. Ora mi pare che il tempo opportuno sia giunto. Per facilitare la discussione, chiedo alla Commissione ed al Governo se intendano che la disposizione dell'articolo primo dopo le parole: « Possono compiersi nei giorni festivi: 1° i lavori che in caso di necessità o di interesse pubblico devono essere immediatamente eseguiti » possa riferirsi anche ai casi d'urgenza da lasciare a decidere senz'altro agli interessati. Infatti nei casi di urgenza non è possibile nè riferirsi a condizioni generali, nè ricorrere alle autorità lontane. Prego il Governo e la Commissione di voler manifestare perciò il loro intendimento e di dirmi se così sarà specificato nel regolamento. In tal caso io non insisterei nella mia proposta, e prenderei atto delle loro dichiarazioni.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

CABRINI, *relatore*. La Commissione prega l'onorevole Rubini di non insistere nel suo articolo aggiuntivo e contentarsi di quello che già dichiarammo a lui, e che non abbiamo nessuna ragione di non ripetere, in questo momento: noi crediamo di avere provveduto con le molte disposizioni, tantochè l'articolo 1 è sembrato un palinsesto all'amico Turati, crediamo di aver provveduto con queste disposizioni anche al caso di lavori che s'impongono per assoluta necessità...

RUBINI. Ed urgenza.

CABRINI, *relatore*. ...ed urgenza. Su questo punto noi dobbiamo richiamare il pensiero già svolto nella discussione generale e nell'articolo 1.

PRESIDENTE. L'onorevole Rubini ha facoltà di parlare.

RUBINI. Allora prendendo atto che in quello inciso si comprendono anche i casi ai quali intendeva di riferirmi, non ho altro da aggiungere.

PRESIDENTE. Sta bene, Ella non insiste nella sua proposta. Dunque l'articolo 7 rimane sospeso.

Passiamo ora all'articolo 8:

« Nei luoghi di lavoro previsti dagli articoli precedenti, ove il giorno di riposo sia lo stesso per tutti i dipendenti, tale giorno verrà indicato da una tabella.

« In caso contrario la tabella dovrà indicare chiaramente i turni settimanali di guisa che gli interessati sappiano in tempo opportuno la data del riposo cui hanno diritto.

« Le tabelle dovranno essere affisse in luogo dove ne sia agevole la lettura agli interessati. »

(È approvato).

« Art. 9. Fino a che non sia provveduto diversamente con speciali ordinamenti, la vigilanza per l'applicazione della presente legge è affidata agli agenti comunali per le contravvenzioni alle norme stabilite dai Comuni nell'esercizio delle facoltà che ad essi concede la legge, ed agli agenti di polizia giudiziaria per le altre disposizioni.

« Nelle miniere e cave la vigilanza è particolarmente affidata all'Ispettorato delle miniere.

« Le persone incaricate del servizio di vigilanza avranno libero accesso nei luoghi di lavoro ed accerteranno le contravvenzioni alle disposizioni della presente legge.

« I relativi verbali saranno notificati entro 48 ore al contravventore e trasmessi all'autorità giudiziaria. Copia di essi sarà trasmessa all'autorità comunale o alla Prefettura secondo i casi previsti dal primo comma di questo articolo. »

Su questo articolo l'onorevole Crespi ha presentato il seguente emendamento:

« Sostituire:

« Ogni convenzione contraria alla presente legge è nulla.

« La vigilanza per l'applicazione della presente legge è affidata alle autorità che devono vigilare sull'applicazione delle leggi sul lavoro delle donne e dei fanciulli e degli infortuni sul lavoro. »

DANEO EDOARDO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Crespi.

CRESPI. Cedo la facoltà di parlare all'onorevole Daneo.

PRESIDENTE. Parli pure, onorevole Daneo.

DANEO EDOARDO. Unicamente per uno schiarimento. L'articolo 9 comincia col dire che la vigilanza per l'applicazione della legge è affidata agli agenti comunali; ma se si tratti di Amministrazioni comunali, dal momento che l'articolo 2 serve anche per quelle, saranno gli agenti comunali che contesteranno le eventuali contravvenzioni al sindaco? È una domanda che rispettosamente indirizzo alla Commissione.

PRESIDENTE. L'onorevole Crespi ha facoltà di parlare.

CRESPI. La prima parte del mio articolo credo sia stato già accettato dalla Commissione, perchè essa ha detto che nel lavoro di coordinamento l'inciso: « Ogni convenzione contraria

alla presente legge è nulla » sarà messo in uno degli ultimi articoli della legge.

Il concetto della seconda parte è assai semplice: si tratterebbe di coordinare tutte queste leggi sociali sotto una sola autorità vigilatrice, perchè trovo opportuno che la vigilanza di queste leggi abbia ad essere demandata a tutte le autorità che devono vigilare sul complesso delle leggi sociali, anzichè agli agenti di polizia. Sentirò dunque in proposito il parere della Commissione.

CABRINI, *relatore*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Parli pure.

CABRINI, *relatore*. La Commissione, esaminando il primo testo della proposta di legge, ne aveva accettato (perfezionandolo, completandolo) l'articolo col quale si stabiliva l'obbligo di un nuovo sistema di ispezioni, diverso dal presente. Tuttavia la Commissione ha creduto di non insistere in quella prima proposta, e di accontentarsi di deferirla alle autorità le quali hanno già il mandato di vigilare l'applicazione delle altre leggi del lavoro, in vista di un disegno di legge che si sta elaborando per opera del Consiglio superiore del lavoro. Quando si chiuse, lo scorso anno, la discussione del bilancio di agricoltura e commercio, il ministro, rispondendo a chi gli aveva osservato le intollerabili lacune, le innumerevoli deficienze del sistema di ispezioni (lacune e deficienze accertate e deplorate ormai da tutta quanta una biblioteca di relazioni, di discorsi, di studi e via dicendo), il ministro prendeva impegno di avviare gli studi per organizzare anche in Italia un serio ed efficace servizio di ispezioni. La proposta era partita da un deputato della Estrema Sinistra; ed a questa proposta si associò, con un suo discorso, l'onorevole Ferrero di Cambiano. Il Consiglio superiore del lavoro chiuse, pochi giorni fa, i suoi lavori, impegnando l'ufficio a presentare pel prossimo mese di maggio, un progetto o per lo meno, le linee generali di un disegno di legge, per la riorganizzazione del sistema delle ispezioni. E la necessità di questa riorganizzazione radicale del sistema delle ispezioni fu ammessa anche dall'onorevole ministro di agricoltura e commercio, qualche lunedì fa, rispondendo ad una interpellanza. In vista appunto di questo progetto col quale si verrebbe a mutare dalle radici il sistema delle ispezioni per l'applicazione e per la vigilanza delle leggi sul lavoro, la Commissione non ha creduto di dovere anticipare qui, in forma accademica, una discussione che, positivamente si potrà fare allorquando la Camera avrà davanti a sè il progetto per la riorganizzazione delle ispezioni.

Nessuno dei membri della Commissione è contento delle ispezioni; nessuno di essi è contento di affidare alle autorità di cui è parola nel-

l'articolo 9, il sindacato e la vigilanza della legge; e la Commissione, unanime, avrebbe insistito per discutere qui delle necessità di riformare l'ispettorato, qualora non avessimo l'affidamento e la garanzia che un disegno di legge è prossimo a venire dinanzi alla Camera. Questo, per la questione generale. Rispondendo ora alla osservazione fatta dall'onorevole Crespi, dirò che noi intendiamo appunto, con questa frase: « Fino a che non sia provveduto diversamente con speciali ordinamenti » di riferirci a quegli istituti e controlli di vigilanza, che si stanno elaborando e costituendo. In questa legge abbiamo dovuto distinguere gli agenti di polizia giudiziaria dagli agenti comunali, in quanto che noi qui discipliniamo una materia con una legge la cui applicazione è affidata per una parte allo Stato, e per una parte ai Comuni. Ora noi crediamo di poter affidare agli agenti municipali la vigilanza e l'applicazione della legge, per ciò che riguarda le facoltà contenute nell'articolo 3, e che concernono l'ora della chiusura dei negozi. Quanto all'altra parte dell'emendamento dell'onorevole Crespi, essa è stata già accettata dalla Commissione, la quale ha migliorata la prima dizione di questo articolo.

PRESIDENTE. Onorevole Crespi, mantiene o ritira il suo emendamento?

CRESPI. Ritiro sperando.

PRESIDENTE. Allora continuiamo. L'onorevole Leali propone quest'emendamento, pure all'articolo 9:

Al secondo comma dopo le parole: « nelle miniere e cave » aggiungere: « e negli stabilimenti metallurgici ed affini. »

Però l'onorevole Leali non è presente. Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

CABRINI, *relatore*. La Commissione non può accettare quest'emendamento, in quanto che se vi è un buon corpo di ispezioni, che funzioni bene, questo è appunto il corpo degli ispettori delle miniere: e funzionano bene in quanto che gli ispettori non sono distratti da altri lavori. Potrebbero funzionare meglio se potessero applicarsi esclusivamente alle miniere, ma se noi andiamo a caricarli di altri lavori e li facciamo uscire dalle miniere per la vigilanza degli stabilimenti metallurgici, noi finiremo per sciupare il loro lavoro.

PRESIDENTE. L'onorevole Leali non essendo presente s'intende rinunzi al suo emendamento. Se non vi sono altre osservazioni s'intenderà approvato l'articolo 9.

(È approvato).

« Art. 10. Il proprietario, il gerente, il direttore, l'impresario, il cottimista che contravviene alle disposizioni contenute negli articoli 1, 2, 3 e 4 della presente legge, è punito con l'am-

menda da lire 5 a lire 20 per ogni persona impiegata nel lavoro a cui la contravvenzione riferisce, ma non superiore complessivamente lire 1000; e con una ammenda da lire 20 a lire 50 per le contravvenzioni all'articolo 5.

« Nel caso di recidiva e nel caso in cui persone suddette abbiano posto ostacolo all'azione prevista dall'articolo precedente, la pena è aumentata da un terzo a una metà.

« Ha luogo la recidiva, quando, nei dodici mesi anteriori al fatto per cui si agisce, il contravventore ha già subito una condanna per contravvenzione alla presente legge.

« Le ammende si devolvono alla Cassa Nazionale di previdenza per la invalidità e vecchi degli operai, salvo una parte da riservarsi agli agenti comunali per le contravvenzioni da accertate. »

A quest'articolo l'onorevole Pescetti ha presentato un emendamento.

Dopo la parola: « direttore », aggiungere: « professionista ».

Ma, non essendo presente, l'onorevole Pescetti s'intende vi abbia rinunziato.

(Interruzione all'estrema sinistra).

CABRINI, *relatore*. Se ne terrà conto per il coordinamento.

PRESIDENTE. Non essendovi altre osservazioni pongo a partito l'articolo 10.

(È approvato).

« Art. 11. Il Governo del Re è autorizzato a stabilire con regolamenti da emanarsi nel termine di tre mesi dalla pubblicazione della presente legge, sentito il Comitato permanente del Consiglio del Lavoro e il Consiglio di Stato norme occorrenti per la sua applicazione.

« La presente legge entrerà in vigore un mese dopo la pubblicazione del regolamento. »

A quest'articolo 11 l'onorevole Ferrero Cambiano propone quest'emendamento:

« Sostituire: »

« Il Governo del Re è autorizzato a stabilire con regolamento da pubblicarsi nel termine di sei mesi dalla sanzione della legge, le norme occorrenti per la sua applicazione.

« La presente legge entrerà in vigore tre mesi dopo la pubblicazione del regolamento. »

Ha facoltà di parlare l'onorevole Ferrero Cambiano.

FERRERO DI CAMBIANO. Il mio emendamento è già stato in parte accolto dalla Commissione perchè correggeva un errore del primo testo concordato della proposta di legge. Quasi il primo testo parlava dell'andata in vigore della legge, prima che fosse fatto il regolamento, e non doveva disciplinare l'applicazione, e non

biliva nessun termine alla pubblicazione del regolamento stesso. Ciò evidentemente non reggeva. Accogliendo quindi la proposta da me fatta, la Commissione nel suo secondo testo subordina razionalmente l'andata in vigore della legge alla pubblicazione del regolamento. E sta bene.

Ma pur rallegrandomi che si sia adottato il concetto mio, devo ora aggiungere che ciò non basta, e mi rivolgo per chiedere quanto manca, essenzialmente al ministro. L'articolo 11 fa obbligo al Governo di pubblicare il regolamento nel termine di tre mesi. Orbene, l'onorevole ministro m'insegna che codesto regolamento dovrà essere preparato, sottoposto poi al Consiglio del lavoro e dovrà infine andare ancora al Consiglio di Stato: vi si mettano quindi pure la maggior diligenza e la maggior sollecitudine, è impossibile che il regolamento sia fatto, approvato e pubblicato prima dei sei mesi che sono per l'appunto il termine che io stabilivo nel mio emendamento. Quindi io consiglio la Commissione ed il ministro, che è più interessato nella cosa, a cambiare il termine di tre mesi in quello più ragionevole di sei mesi.

E poi raccomando ancora, che l'andata in vigore della legge non sia stabilito ad un mese, ma sibbene a tre mesi dopo che il regolamento sia stato pubblicato, affinché possa essere conosciuto, e tutti sappiano con quali disposizioni hanno da fare. Per la troppa fretta i gattini sono nati ciechi, dice il proverbio; e non vedo poi perchè si abbia da avere tanta fretta irragionevole di applicare questa legge, se legge diventerà.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro di agricoltura, industria e commercio.

RAVA, *ministro di agricoltura, industria e commercio*. Accetto l'emendamento dell'onorevole Ferrero di Cambiano, e prego la Commissione di accettarlo. L'ho detto già, che con tutta la buona volontà e la sollecitudine del mondo, dovendosi interrogare tutti questi corpi consultivi, non è possibile pubblicare i regolamenti in 3 mesi. Farli sì, pubblicarli no. Ecco la distinzione esatta.

CABRINI, *relatore*. La Commissione pure accetta l'emendamento dell'onorevole Ferrero di Cambiano.

PRESIDENTE. Rileggo l'articolo sostitutivo proposto dall'onorevole Ferrero di Cambiano:

« Il Governo del Re è autorizzato a stabilire, con regolamento da pubblicarsi nel termine di sei mesi dalla sanzione della legge, le norme occorrenti per la sua applicazione.

« La presente legge entrerà in vigore tre mesi dopo la pubblicazione del regolamento ».

CABRINI, *relatore*. Pregherei l'onorevole Ferrero di Cambiano di consentire che si dica con

regolamenti invece che *con regolamento*, adottando così la forma al plurale in quanto che e col ministro di agricoltura e con lo stesso presidente del Consiglio, abbiamo previsto il caso in cui alcune parti di questa legge possano andare in vigore senza gravi difficoltà, come per esempio l'attribuzione ai Municipi di regolare la chiusura dei negozi...

FERRERO DI CAMBIANO. Accetto il plurale.

PRESIDENTE. Pongo dunque a partito l'articolo sostitutivo proposto dall'onorevole Ferrero di Cambiano; di cui fu data lettura con la modificazione di forma (*con regolamenti*, cioè, invece che *con regolamento*) proposta dalla Commissione e accettata dall'onorevole Ferrero di Cambiano.

(È approvato).

L'onorevole Sanarelli avrebbe anche proposto questo articolo aggiuntivo:

« Aggiungere in fine dell'articolo:

« Ogni triennio il Governo presenterà al Parlamento un rapporto sull'attuazione della presente legge. »

La Commissione lo accetta?

CABRINI, *relatore*. Ne terrò conto il regolamento. Ricordando poi altri emendamenti dell'onorevole Sanarelli e di altri deputati ritirati lungo la strada, noi abbiamo riconosciuta la necessità di una disposizione per cui non dovesse ripetersi per questa legge ciò che è avvenuto per quella sul lavoro delle donne e dei fanciulli. Nonostante che anche quella legge abbia avuto una discussione anco più vasta di quella che abbiamo fatta in questi giorni, e nonostante la lunga preparazione e i complessi studi, nella applicazione poi ci siamo trovati contro dei casi nei quali il Governo ha dovuto consultarsi col Comitato permanente del Consiglio per il lavoro ed ordinare la sospensione della legge stessa con riferimento sia a particolari industrie e sia a particolari condizioni e circostanze di luogo. Tuttavia per non aprire una falla troppo larga la Commissione presenta il seguente articolo: « Per un periodo di due anni decorribili dall'attuazione della presente legge, potrà il ministro di agricoltura e commercio, sentito il Consiglio del lavoro, concedere facoltà di adottare il riposo per turno settimanale in quelle industrie, alle quali, o per il grado nascente di sviluppo o per eccezionali condizioni, non si reputi applicabile il riposo festivo. »

Noi non ammettiamo che si possano rendere necessarie deroghe dalla legge, ma bensì la eventuale necessità di sostituire al riposo domenicale il settimanale. Ora che è venuto svolgendosi dal tronco delle istituzioni di Stato questo ramo

speciale che si chiama il Consiglio superiore del lavoro, nel quale è una larga rappresentanza delle classi lavoratrici, noi ci sentiamo perfettamente tranquilli nell'affidare al Governo questa facoltà di potere nel termine di due anni stabilire delle norme e concedere che il riposo settimanale si sostituisca al riposo festivo in quelle industrie e in quelle località per le quali si sia pronunciato il Consiglio superiore del lavoro. (*Benissimo!*)

PRESIDENTE. Prego l'onorevole relatore di trasmettermi la nuova proposta. (*Interruzione del deputato De Andreis.*)

La Commissione non accetta l'articolo aggiuntivo dell'onorevole Sanarelli e propone invece il seguente articolo aggiuntivo: « Per un periodo di due anni, decorribile dalla attuazione della presente legge, potrà il ministro di agricoltura, industria e commercio, sentito il Consiglio del lavoro, concedere facoltà di adottare il riposo per turno settimanale in quelle industrie, alle quali, o per il grado nascente di sviluppo, o per eccezionali condizioni, non si reputi applicabile il riposo festivo. »

Il Governo accetta questo articolo aggiuntivo?

RAVA, *ministro di agricoltura, industria e commercio.* Lo accetta.

PRESIDENTE. Lo pongo a partito.

(*È approvato.*)

ALESSIO, *presidente della Commissione.* Domando di parlare.

PRESIDENTE. Parli pure.

ALESSIO, *presidente della Commissione.* Riguardo all'articolo 7 ecco una nuova formula, che sottoponiamo alla Camera, la quale risponde alle difficoltà, sollevate dagli egregi colleghi: « Entro il termine di sei mesi dalla pubblicazione della presente legge verranno stabilite con speciali regolamenti per i singoli Ministeri, da approvarsi con decreti reali, le norme per la estensione delle disposizioni precedenti, in quanto siano applicabili a tutti gli impiegati ed operai, dipendenti dalle Amministrazioni dello Stato, in relazione all'indole propria dei relativi servizi.

« Il medesimo termine è dato alle amministrazioni locali per disciplinare con la stessa norma e negli stessi limiti il riposo nei servizi, che da esse dipendono. »

PRESIDENTE. Leggo il nuovo testo dell'articolo 7, come è proposto dalla Commissione:

« Entro il termine di sei mesi dalla pubblicazione della presente legge verranno stabilite con speciali regolamenti per i singoli Ministeri, da approvarsi con decreti reali, le norme per

la estensione delle disposizioni presenti in quanto sono applicabili a tutti gli impiegati ed operai dipendenti dalle Amministrazioni dello Stato, in relazione all'indole propria dei relativi servizi.

« Il medesimo termine è dato alle amministrazioni locali per disciplinare con la stessa norma e negli stessi limiti il riposo nei servizi, che da esse dipendono ».

Il Governo accetta questa nuova dizione?

RAVA, *ministro di agricoltura, industria e commercio.* Accetto.

PRESIDENTE. Onorevole Daneo?

DANEO EDOARDO. Accetto la nuova dizione, e rinuncio al mio emendamento.

PRESIDENTE. Onorevole Ferrero di Cambiano?

FERRERO DI CAMBIANO. Consento.

PRESIDENTE. Pongo ai voti l'articolo 7 nella dizione testè proposta dalla Commissione, di cui ho dato lettura, che è accettata dal Governo.

(*È approvato.*)

Così è esaurita la discussione di questo disegno di legge.

CABRINI, *relatore.* Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Parli pure.

CABRINI, *relatore.* A nome della Commissione chiedo la facoltà di coordinare il testo della legge per la votazione di domani.

PRESIDENTE. Allora domani in principio di seduta avrà luogo il coordinamento di questo disegno di legge, quindi si procederà alla votazione segreta del medesimo.

Ora verrebbero in discussione diversi disegni di legge, ma non essendo presenti i relatori, né le Commissioni competenti, rimanderemo a domani.

Sull'ordine del giorno.

ABIGNENTE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Parli pure.

ABIGNENTE. Proporrei che nell'ordine del giorno di domani, dopo la discussione del disegno di legge per le indennità e sussidii per la Cina fossero posti i due disegni di legge sul chinino e per la concessione e trasformazione dei prestiti agli enti locali del Mezzogiorno continentale. Le ragioni che suffragano la mia proposta sono semplici: la legge sul chinino è di interesse urgentissimo, per l'altra legge l'onorevole Rubini, che ne è il relatore autorevole, per evenienze familiari potrebbe doversi assentare da Roma, quindi la legge non potrebbe più discutersi se non al suo ritorno...

PRESIDENTE. Onorevole Abignente, avevo già pensato a quanto Ella ora dice...

SANTINI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Su che cosa ?

SANTINI. Solamente per oppormi a questo sconvolgimento dell'ordine del giorno, perchè la questione dell'indennità di Cina è reclamata con tale urgenza...

ABIGNENTE. Ma io ho detto di metterle dopo.

SANTINI. Allora va bene, non ho altro da dire.

PRESIDENTE. Era nell'animo mio di proporre alla Camera quanto ha proposto l'onorevole Abignente, cioè che nell'ordine del giorno dopo l'indennità per la Cina, e dopo l'approvazione di maggiori assegnazioni e di eccedenze, che non possono essere rimandate per ragioni di contabilità di Stato, fossero poste le leggi per il chinino di Stato e pei prestiti per il Mezzogiorno continentale.

Deggio avvertire che per il disegno di legge per le concessioni di prestiti al Mezzogiorno continentale conviene attendere che sia presente il ministro del tesoro.

ABIGNENTE. Ma se sono d'accordo il ministro del tesoro e l'onorevole Rubini ?

PRESIDENTE. Va bene, ma la Camera non può prendere nessuna deliberazione. Abbia la gentilezza di ripresentare la proposta a suo tempo.

Essendo stata distribuita la relazione sullo stato di previsione del Ministero dell'interno, io propongo che la discussione di questo bilancio sia incominciata martedì, perchè i bilanci pigliano il passo sopra le altre leggi. (*Interruzione del deputato Abignente*).

Se sarà il caso proporrò qualche seduta mattutina.

Interrogazioni.

PRESIDENTE. Si dia lettura delle domande d'interrogazione.

MORANDO GIACOMO, *segretario*, legge:

« Interrogiamo il ministro di grazia e giustizia sugli ultimi due sequestri del giornale *l'Avanti!* di Roma.

« Cabrini, Todeschini, Costa, Nofri, Vigna, Montemartini. »

« Interrogo i ministri dell'interno e delle finanze per conoscere quali provvedimenti intendano di adottare per alleviare almeno in parte i danni che ha prodotto il terremoto nei Comuni di Magliano, Tagliacozzo, Scurcola Marsicana e Borgocolleferato.

« Cerri. »

« Il sottoscritto chiede interrogare il ministro degli interni sull'approvazione che si afferma da esso data alle disposizioni regolamentari prese dal Consiglio provinciale di Novara in ordine al lavoro nelle risaie.

« Massa. »

PRESIDENTE. Queste interrogazioni saranno iscritte nell'ordine del giorno.

La seduta termina alle ore 17.

Ordine del giorno per la seduta di domani,

1. Interrogazioni.
2. *Coordinamento e votazione a scrutinio segreto del disegno di legge:*
Per il riposo settimanale. (115)

Discussione dei disegni di legge:

3. Indennità e sussidi da corrispondere alle famiglie dei militari morti ed ai feriti durante le operazioni in Cina. (325)

4. Approvazione di eccedenze d'impegni per la somma di lire 336,429.43 verificatesi sopra alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'esercizio finanziario 1901-902 concernenti spese facoltative. (215)

5. Approvazioni di maggiori assegnazioni e di diminuzioni di stanziamento su alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'esercizio finanziario 1903-904. (460)

6. Approvazione di maggiori assegnazioni per la somma di lire 26,509.23 per provvedere al saldo di spese residue iscritte nel conto consuntivo del Ministero delle poste e dei telegrafi per l'esercizio finanziario 1902-903. (419)

7. Approvazione di eccedenze d'impegni per la somma di lire 11,035.19 verificatesi sull'assegnazione di alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero della marina per l'esercizio finanziario 1902-903 concernenti spese facoltative. (414)

8. Modificazioni alle leggi sulla preparazione e vendita del chinino di Stato e sulla malaria. (475)

9. Sul contratto di lavoro. (205)

10. Della riforma agraria. (147)

11. Modificazioni al libro I, titolo V, capo X, del Codice civile, relative al divorzio. (182)

12. Modificazione dell'articolo 85 del testo unico della legge sulle pensioni militari approvato con Decreto 21 febbraio 1895, n. 70. (106) (*Urgenza*).

13. Monumento nazionale a Dante Alighieri in Roma. (142)

14. Aggiunte alla legge sull'igiene e sanità pubblica (Igiene nelle scuole). (151)

15. Assegno in favore della Casa Umberto I dei veterani ed invalidi delle guerre nazionali in Turate. (269)

16. Indennità ai superstiti della campagna dell'Agro Romano. (271)

17. Modificazioni alle tariffe postali. (335)

18. Costruzione di edifici a Cettigne (Montenegro) ed a Sofia (Bulgaria) per uso di quelle Regie Rappresentanze. (345)

19. Sgravi gradualmente ai tributi più onerosi e altri provvedimenti a favore del lavoro e della produzione operaia e industriale. - Provvedimenti per le Province meridionali, la Sicilia e la Sardegna. (204-248)

20. Assegno vitalizio ai veterani delle guerre nazionali 1848 e 1849. (331, 331-bis)

21. Modificazioni al ruolo organico dei regi interpreti di 1ª categoria: creazione di tre posti di console interprete. (344)

22. Disposizioni sull'ordinamento della famiglia. (207)

23. Modificazioni al testo unico delle leggi sull'ordinamento dell'esercito approvato con regio decreto 14 luglio 1898, n. 525. (302)

24. Aumento degli stipendi minimi legali degli insegnanti delle scuole elementari, classificate, e parificazione degli stipendi medesimi agli insegnanti d'ambo i sessi. (161)

25. Modificazioni al testo unico della legge sul notariato. (131)

26. Ruolo organico degli ispettori scolastici. (365)

27. Modificazioni alla legge 6 luglio 1862 sulle Camere di commercio. (103)

28. Sistemazione dei locali occupati dagli uffici dell'Amministrazione centrale delle poste e dei telegrafi nell'ex-convento della Minerva. (374)

29. Istituzione nella Amministrazione della Regia Marina di una categoria d'impiegati civili, con la denominazione di « Contabili, commessi e guardiani di magazzino » in sostituzione di altre analoghe che vengono soppresse. (368)

30. Istituzione nell'Amministrazione della Regia Marina di una categoria d'impiegati civili con la denominazione di « Disegnatori » in sostit-

uzione di altre analoghe, che vengono soppresse. (369)

31. Noli per l'esportazione dalla Sardegna del vino, olio, formaggio e bestiame. (350)

32. Computo, agli effetti dell'avanzamento e della pensione, del tempo del servizio prestato a bordo delle navi che trasportano emigranti, dai medici della marina militare o di altro personale della Regia Marina. (211)

33. Aggregazione del Tribunale di Castelnuovo di Garfagnana alla circoscrizione giudiziaria della Regia Corte di appello di Lucca, e della Suprema Corte di cassazione di Firenze. (472)

34. Concessione e trasformazione di prestiti agli enti locali del Mezzogiorno continentale. (464)

35. Lavori di consolidamento all'edificio del Regio Istituto di Belle Arti in Firenze importanti la spesa di lire 30,400. (342 bis)

36. Approvazione della spesa di lire 32,000 per la sistemazione e l'arredamento dei locali della Scuola di applicazione per gli ingegneri annessa alla Regia Università di Padova. (480)

37. Stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario 1904-905. (427)

38. Approvazione di maggiori assegnazioni per la somma di lire 27,137.73 per provvedere al saldo di spese residue iscritte nel conto consuntivo del Ministero della guerra per l'esercizio finanziario 1902-903. (420)

39. Convenzione fra il Regio Governo ed il Municipio di Parma, per l'adattamento ad uso della Posta e del Telegrafo, di parte del fabbricato demaniale detto « Palazzo di Riserva » in quella città. (470)

40. Approvazione della permuta dell'immobile demaniale militare ex-Castello di Brescia col fabbricato comunale ad uso caserma detto di San Girolamo. (490)

PROF. AVV. LUIGI RAVANI.

Direttore dell'Ufficio di Revisione e di Stenografia.